LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 1-2 Settembre 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 207 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi mortuari, L. 5.00 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Sagra della cronaca - Divertimenti - Gazzettino, L. 22 per linea corpo 7. Pubblicità: Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni: 42-030 - 53-161 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi, annuo L. 57, Sem. L. 29, Trim. L. 16 - Estero: Anno L. 100, Sem. 70 - Trim. 36. || Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

I. MacDonald e il Laburismo

Il crepuscolo d'un partito

Si può dire, senza esagerazione, che l'attenzione di tutto il mondo è concentrata sugli importanti cambiamenti politici che si stanno svolgendo attualmente in Inghilterra. Le voci di un incombente collasso finanziario erano da tempo un luogo comune e la parte meno responsabile della stampa britannica non ha perduto alcuna occasione per impressionare la stupidità insulare dell'inglese medio, tentando di indurlo ad azioni che sono del tutto contrarie alle sue tradizioni politiche.

Sarebbe assurdo negare che una crisi politica ed economica molto grave si è sviluppata in Gran Bretagna, ma altrettanto assurda sarebbe l'asserzione che il paese si dibatte ciecamente in un pantano dal quale non possa sperare di trarsi tanto presto. Quali sono dunque i fatti?

L'attuale tempesta negli affari inglesi è stata precipitata dalla relazione di un comitato istituito dal cessato Governo laburista sotto la presidenza di sir George May, che suggeriva talune drastiche economie nelle spese nazionali — particolarmente nel senso di ridurre le quote dei sussidi pagati agli operai disoccupati, e proponeva sostanziali riduzioni di stipendi per tutta una serie di professioni, dai *policemen* ai maestri di scuola. La relazione del Comitato May sostiene che se non viene limitata l'attuale estensione delle spese nazionali il bilancio avrà l'anno prossimo un disavanzo di 120 milioni di sterline. Essa propone che l'importo di circa 66 milioni di sterline venga risparmiato riducendo le spese per la assicurazione dei disoccupati, e che tale provvedimento venga organizzato in modo da poter essere fronteggiato con le proprie risorse, cessando così di costituire una periodica e insostenibile minaccia della stabilità finanziaria britannica.

Oltre a due milioni e mezzo di persone percepiscono attualmente nella Gran Bretagna il sussidio di disoccupazione, e si può calcolare approssimativamente che esso determina il sistema di vita di sei milioni di persone — una su sette della intera popolazione. L'importo annuo necessario per pagare questi sussidi nelle quote fissate dall'esistente regolamento, ascende a circa 120 milioni di sterline. Di questo importo 40 milioni sono costituiti dai contributi degli operai assicurati e dei datori di lavoro, 35 milioni da quello del Tesoro britannico, e il rimanente è ottenuto da prestiti supplementari dello Stato. Le quote normali di sussidi sono di 17 scellini alla settimana per l'uomo completamente disoccupato, 9 scellini settimanali per sua moglie e due scellini per ogni figlio. La donna sola riceve 15 scellini alla settimana.

Il partito socialista inglese ha sostenuto sempre che il pagamento del sussidio di disoccupazione costituisce una responsabilità nazionale di primo ordine, visto che le sfortunate vittime dell'attuale depressione industriale non sono che miseri sugheri scaraventati nella tempesta del mare economico. Ogni qual volta i Governi conservatori hanno tentato di stringere i freni del pagamento del sussidio di disoccupazione, i laburisti hanno combattuto con le unghie e coi denti, non solo affinchè le quote esistenti fossero mantenute, ma anche per il loro immediato e sostanziale aumento. Infatti si può sostenere e dimostrare che il successo del partito laburista sotto la guida del signor Ramsay MacDonald nelle elezioni generali del 1929 fu dovuto in non piccola misura all'appoggio delle tragiche legioni dei disoccupati, disperati degli sforzi fatti dagli altri partiti politici per alleviare la loro miseria.

E' facile comprendere che il signor Ramsay MacDonald, quale capo del Governo socialista, non fu posto di fronte ad un semplice dilemma, allorchè gli furono esposte le raccomandazioni del Comitato May, riguardanti le economie sulle quote assegnate in base all'assicurazione ai disoccupati. Egli stesso fu della opinione che una riduzione delle quote di sussidio ai disoccupati imperiosamente si imponeva, ma non fu capace di convincere i suoi colleghi dell'ultimo Gabinetto socialista della giustezza delle sue vedute. Doveva inoltre incontrare la rigida e inflessibile resistenza della potente ala trade-unionista del movimento laburista britannico, rappresentata dalla sua direzione, il Consiglio generale del Congresso sindacale.

Giungere dal dissenso coi propri ministri a un accordo coi rappresentanti dei partiti conservatore e liberale, non era più che questione di tempo. Entrambi questi partiti insistono sulla necessità di effettuare economie, nelle radici e nei rami, tanto nei servizi sociali che in qualunque altro senso, quanto più è possibile. I conservatori non hanno costretto le loro antiche ambizioni nella forma di una tariffa generale sulle importazioni come una condizione necessaria alla loro partecipazione a quello che è ora descritto come un Governo «nazionale». Dunque l'alleanza del signor MacDonald con i suoi ereditari nemici politici appare largamente dovuta al loro comune entusiasmo per il risparmio e al loro generale desiderio di dimenticare ogni differenza di partito nell'imminenza di una grave minaccia finanziaria.

Il signor MacDonald, però, è accompagnato nel nuovo Governo soltanto da due dei suoi principali collaboratori nell'ultima amministrazione socialista, i signori Snowden e Thomas. Quando assumerà il suo posto di capo della nuova coalizione si troverà di fronte, sui banchi dell'opposizione, la maggior parte degli uomini che facevano parte del suo precedente Gabinetto, e dietro ad essi i «grossi battaglioni» del partito laburista, fra cui parecchi di coloro che gli furono incrollabili amici da anni, e fino a ieri erano pronti ad acclamarlo e riverirlo come lo sono stati pochi capi politici nei tempi moderni.

L'opposizione al nuovo Governo fornirà ai cinici un ampio materiale circa l'adattabilità politica e illuminerà a giorno gli strani compagni che le fluttuazioni della fortuna politica ha messo insieme. Il signor MacDonald troverà fra i suoi subalterni nel nuovo Gabinetto degli uomini che durante e subito dopo la guerra difficilmente si sarebbero degnati di parlare con lui, causa le sue vedute profondamente pacifiste. Sarà associato ad ex-ministri conservatori per la politica generale, e per le falle dei quali non tanto tempo fa gli era difficile trovare un linguaggio sufficientemente reprobatorio. Il ministro della Sanità nel nuovo Gabinetto di MacDonald è lo stesso ministro della Sanità che sedette nell'ultima amministrazione conservatrice e che aveva la specialità di provocare le furie degli antichi amici del signor MacDonald.

Nessuno predice lunga vita a questo estremo esperimento di mettere insieme uomini appartenenti a partiti opposti. Certo è che la grande maggioranza dei membri del partito laburista si schiereranno sotto la direzione del signor Arturo Henderson, ex-Segretario agli Esteri, che fu per tutta la vita compagno del signor MacDonald, e che essi si faranno una virile, aspra e interessantissima opposizione. Si può esser certi che qualunque sia la proposta del nuovo Governo circa la riduzione del costo dei servizi sociali, essa sarà vigorosamente combattuta, unicamente per la ragione che il partito laburista è ansioso di dimostrare ai milioni di elettori che lo appoggiarono nelle ultime elezioni generali, che lo spirito del loro Vangelo politico non è morto, per quanto potesse apparire sonnolento dal 1929.

Non v'ha dubbio che si apre un capitolo di sommo interesse nella storia parlamentare ed economica inglese. Che il signor Ramsay MacDonald, come lo si accusa, si sia arreso a una politica dettata dai magnati della banda della City di Londra ed abbia dimenticato i principi per i quali ha combattuto vigorosamente per oltre trent'anni nella vita politica inglese, o che egli sia più lungimirante dei meno ponderati, ma zelantissimi affermatori della dottrina socialista, non potrà influire molto sugli avvenimenti, purchè il popolo della Gran Bretagna rimanga fedele a sè stesso.

E' necessario che non si verifichi alcun panico, e non si capisce perchè dovrebbe scoppiare in un paese la cui ricchezza totale è calcolata attualmente a 22 miliardi e mezzo di lire sterline, vale a dire a circa 500 sterline per ogni cittadino inglese. Nelle casse delle banche e delle società della Gran Bretagna sono depositati circa tre miliardi, mentre gli investimenti britannici all'estero ascendono a quasi 5 miliardi, importo questo che supera gli investimenti degli stessi Stati Uniti.

E' piccola dunque la prospettiva che Londra perda il suo posto nel mondo della finanza internazionale.

JOHN NAIRN.

(Copyright della «Stampa della Sera»)

Il Foglio d'ordini uscirà nuovamente domani con l'elenco di opere pubbliche

Roma, 1 sera.

Domani, mercoledì, a mezzogiorno, uscirà il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista contenente l'elenco dei lavori predisposti dal Sotto-segretariato di Stato per la Bonifica integrale; dall'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati e dalla Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, per opere dirette a combattere la tubercolosi.

KADA

Il capitano dello Sparta di Praga che domani, sul campo del W.A.C. di Vienna, s'incontrerà con la nostra Juventus per disputare la «Coppa Europa» calcistica.

Il nostro giornale, che ha appositamente inviato a Vienna un suo redattore sportivo, avrà domani sera un dettagliato resoconto sullo svolgimento della partita.

Il professore belga al giudizio del Tribunale Speciale

Moulin si dichiara colpevole e protesta la sua ammirazione per l'Italia fascista

Alle serrate interrogazioni del Presidente l'imputato risponde affermativamente a tutte le imputazioni, dimostrandosi pentito dell'opera svolta contro la Nazione italiana

Roma, 1 sera.

Leo Joseph Moulin ed i suoi complici milanesi sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere della loro delittuosa attività cospirativa contro i poteri dello Stato. Il chiasso, per altro del tutto sproporzionato, che si è voluto inscenare all'estero attorno alla figura del principale accusato di questo processo — niuno avrà dimenticato l'indegna gazzarra alla quale si abbandonò all'indomani della scoperta del complotto e dell'arresto del Moulin una parte della stampa belga — ha richiamato un numeroso pubblico nella severa aula del Tribunale Speciale, che già prima dell'inizio del dibattimento occupava gli spazi ad esso riservati e le tribune.

Il famoso baule

Speciali misure di pubblica sicurezza sono state adottate per le immediate adiacenze del Palazzo di Giustizia e dell'aula di udienza, agli ordini del vice-questore Marini.

Nella tribuna centrale del pubblico prospiciente la gabbia degli imputati, è l'Ambasciatore belga presso il Quirinale con un segretario dell'Ambasciata. Fra i giornalisti si nota il senatore belga prof. Bucher.

Pochi minuti prima delle 9 vengono introdotti gli imputati: il Moulin, un giovane dall'aspetto insignificante, che veste accuratamente di grigio e va a sedere sul banco degli imputati, cercando di sottrarsi agli sguardi di curiosità del pubblico ed affettando un fare disinvolto.

Poco prima delle 9 fa il suo ingresso nell'aula il Procuratore generale S. E. Massimo Dessy, che sostiene la pubblica accusa. Subito dopo entra il Tribunale, che è presieduto dal Presidente, luogotenente generale on. avv. Guido Cristini.

L'udienza è aperta: il Presidente fa l'appello degli imputati. Il Moulin, in perfetto italiano, declina le sue generalità: Leo Joseph Moulin di Alessandro e Massen Giuseppina, nato a S. Gilles (Belgio), il 25 febbraio 1906, celibe, professore al Liceo di Bruxelles.

Degli altri imputati il Fossati, che è nato a Milano, il 20 dicembre 1901, si dichiara istitutore; il Maffi, che è nato a Torino il 12 aprile 1908, si dichiara studente; l'Albasini-Scrosati, nato a Monza il 12 settembre 1903, è di professione avvocato; il Deggi, nato a Pojano (Arezzo) il 13 settembre 1901, dichiara di esercire un chiosco a Milano.

Gli atti istruttori

Il cancelliere-capo, comm. Ferrazzoli, dà quindi lettura dell'atto di accusa, dopo di che si passa alla rituale ammonizione dei testi. Essi sono sei, fra i quali uno, il prof. Georges Smets, rettore dell'Università libera di Bruxelles; citati a discarico dal Moulin, e gli avv. Bianchi e Mazzola di Milano, a discarico dell'Albasini-Scrosati.

Si dà lettura di altri atti istruttori, fra i quali un dettagliato rapporto dell'autorità di Pubblica Sicurezza che precedette all'arresto del Moulin.

Il Moulin segue attentamente la lettura degli atti dai quali risultano in evidenza i suoi rapporti con i fuorusciti di Parigi. Terminata la lettura si passa agli interrogatori.

Primo è quello del Moulin.

Presidente: — Voi siete entrato in Italia il 30 marzo ultimo scorso.

Imputato: — Sì!

— Avete confessato di aver portato il baule a doppio fondo?

— E' vero.

— Avete confessato altresì che il baule vi fu dato dal Bassanesi?

— E' vero.

— E di aver introdotto in Italia stampe anti-fasciste.

— Mi furono state date dal Bassanesi a questo scopo.

— Avete anche ammesso di aver portato in Italia quattro missive del Bassanesi.

— E' vero anche questo; una quinta era diretta all'avv. Albasini-Scrosati.

— Avete detto che siete stato costretto dal Bassanesi a fare quello che avete fatto.

— Costretto no; il Bassanesi ha molto insistito dicendomi che non c'era alcun pericolo in quello che mi proponeva. Accettai per non compiere un atto di paura.

— E perchè quando siete arrivato in Italia vi siete dato cura di nascondere il baule?

— Me lo aveva detto il Bassanesi stesso, che a questo scopo mi aveva dato l'indirizzo dell'avv. Albasini.

— Sicchè il Bassanesi conosceva l'Albasini — incalza il Presidente.

— Non so; io so che egli mi dette il suo nome per consegnargli le stampe — risponde il Moulin.

— Sta di fatto — però insiste il Presidente — che appena venuto in Italia, vi siete dato con molto zelo a compiere la missione affidatavi dal Bassanesi. Ditemi ora come avete fatto ad eludere la dogana.

— Alla frontiera il baule fu visitato. Ma il doppio fondo non si poteva conoscerlo a prima vista.

Il Presidente a questo punto fa portare il baule ed invita il Moulin a segnalare il funzionamento del doppio fondo. L'imputato, con sicurezza, tocca i bulloni che sono ai lati e immediatamente si sposta un'asse che fa vedere il vuoto ove si nascondeva la stampa anti-fascista.

— Perchè non avete confessato subito che si trattava di un baule a doppio fondo? — continua il Presidente.

L'imputato non sa che rispondere.

— Sta di fatto che avete detto di trattarsi di un baule a doppio fondo solo nel vostro dodicesimo interrogatorio.

Si viene quindi ai rapporti dell'imputato col Faravelli.

— Il 30 marzo — dice il Moulin — nel pomeriggio giunsi a Milano; il mattino successivo mi recai subito a recapitare la lettera al Faravelli e quindi andai dall'Albasini per consegnargli l'altra lettera e gli stampati.

— Noto lo zelo col quale avete disimpegnato l'incarico del Bassanesi — osserva il Presidente — ma riconoscete anche di aver scritto di vostro pugno il vostro indirizzo di Bruxelles sulla lettera che consegnaste al Faravelli?

— Sì, la calligrafia è mia; il numero fu sulla lettera fu scritto dal Bassanesi.

— Voi affermate di non aver letto la lettera diretta al Faravelli?

— Ne ignoravo il contenuto.

— Ma avete impostato anche un'altra lettera diretta al Faravelli, anch'essa del Bassanesi.

— Sì. In essa il Bassanesi mi qualificava un giovane sicuro e ciò allo scopo di dissipare ogni diffidenza sul mio conto.

Circa i suoi rapporti col Fossati, il Moulin dice di avergli fatto recapitare una lettera del Bassanesi.

(Il seguito in quarta pagina)

I RISULTATI DEL CENSIMENTO

La popolazione italiana è salita a 42.158.817

Torino al quarto posto dopo Napoli, Milano e Roma

Roma, 1 sera.

Vengono comunicati ufficialmente i risultati del censimento effettuato il 21 aprile del corrente anno. Ecco il primo prospetto-elenco delle provincie secondo l'ordine decrescente della popolazione presente:

1. Napoli, abitanti 2.080.563; 2. Milano, 1.998.663; 3. Roma, 1.567.850; 4. Torino, 1.145.843; 5. Bari, 946.427; 6. Firenze, 839.768; 7. Palermo, 836.887; 8. Genova, 831.024; 9. Alessandria, 755.680; 10. Udine, 717.925; 11. Brescia, 700.876; 12. Catania, 697.566; 13. Bologna, 781.063; 14. Salerno, 656.917; 15. Padova, 631.774; 16. Cuneo, 617.770; 17. Messina, 597.011; 18. Venezia, 590.174; 19. Bergamo 584.635; 20. Catanzaro, 570.145; 21. Verona, 562.903; 22. Treviso, 553.932; 23. Reggio Calabria, 550.010; 24. Cosenza, 548.008; Vicenza, 528.695; 26. Perugia, 511.940; 27. Foggia, 504.420; 28. Como, 486.939; 29. Lecce, 485.077; 30. Pavia, 481.376; 31. Cagliari, 475.643; 32. Modena, 447.735; 33. Avellino, 423.243; 34. Forlì, 421.771; 35. Frosinone, 414.097; 36. Agrigento, 398.362; 37. Mantova, 396.072; 38. Trento, 390.202; 39. Novara, 389.142; 40. Trapani, 385.328; 41. Varese, 382.197; 42. Campobasso, 374.799; 43. Parma, 373.617; 44. Ferrara, 366.270; 45. Cremona, 361.655; 46. Reggio Emilia, 360.705; 47. Vercelli, 356.937; 48. Ancona, 356.729; 49. Chieti, 355.241; 50. Trieste, 318.410; 51. Potenza, 318.148; 52. Aquila, 344.900; 53. Lucca, 339.394; 54. Pisa, 334.705; 55. Benevento, 330.553; 56. Rovigo, 315.628; 57. Taranto, 301.300; 58. Arezzo, 300.177; 59. Pola, 298.072; 60. Pesaro, 294.024; 61. Piacenza, 290.387; 62. Sassari, 290.049; 63. Siracusa, 288.791; 64. Ascoli Piceno, 280.093; 65. Macerata, 277.277; 66. Ravenna, 272.278; 67. Bolzano, 269.354; 68. Siena, 260.799; 69. Caltanissetta, 256.771; 70. Enna, 253.799; 71. Ragusa, 245.502; 72. Livorno, 245.343; 73. Brindisi, 231.107; 74. Viterbo, 230.021; 75. Aosta, 226.245; 76. Teramo, 220.013; 77. La Spezia, 221.003; 78. Savona, 220.913; 79. Belluno, 210.319; 80. Nuoro, 207.170; 81. Gorizia, 205.717; 82. Pistoia, 201.801; 83. Pescara, 193.400; 84. Massa Carrara, 189.296; 85. Terni, 178.956; 86. Grosseto, 176.356; 87. Rieti, 163.769; 88. Imperia, 162.210; 89. Matera, 156.210; 90. Sondrio, 133.746; 91. Fiume, 106.532; 92. Zara, 20.314.

Totale popolazione Regno: 41.170.675.

La differenza fra la popolazione indicata (41.170.675) e la cifra data nel primo comunicato sui risultati del censimento (41.145.011) è dovuta alle rettifiche finora intervenute a seguito delle revisioni operate dagli Enti locali e dall'Istituto centrale di statistica. Le stesse rettifiche hanno portato ad innalzare la cifra della popolazione residente da 42.118.135 a 42.158.817.

Dichiarazioni attribuite a un prelato sui rapporti fra Santa Sede e Stato

Roma, 1 sera.

Il *Lavoro Fascista* riporta dalla *Kölnische Zeitung* notizia che durante l'adunata dei cattolici tedeschi, che ha avuto luogo ieri a Norimberga, si sono avute manifestazioni per la libertà del Papa contro la limitazione che a questa libertà avrebbe posto lo Stato italiano. Un prelato di Firenze, di cui il giornale non fa il nome, avrebbe ricordato che il Trattato del Laterano ha modificato i rapporti fra lo Stato italiano e il Vaticano, ma non ha condotto la vera pace.

«Sempre nella sua storia — avrebbe detto, fra l'altro, il prelato in questione esprimendosi in tedesco — la Chiesa Cattolica ha dovuto lottare per la propria libertà e indipendenza, anche se ciò accadde per divincolarsi da un abbraccio apparentemente amichevole. La Chiesa non ha bisogno di privilegi da parte dello Stato. Essa chiede solo la sua indipendenza. Oltre questo, essa ha bisogno di procedere alla unione sociale dei suoi figli e ciò avviene attraverso l'educazione. Noi vogliamo in Italia seguire l'esempio dell'Azione Cattolica tedesca. Noi speriamo che si diradino le nubi che oggi offuscano il cielo e che per noi brilli di nuovo il sole della giustizia».

Al discorso era presente il Nunzio ... di

I grandi processi della storia

Come fu ucciso Gastone Calmette

Una detenuta d'eccezione nelle carceri della Santé — Le noie inevitabili di un direttore di carceri — La vendetta di una moglie offesa — Il dilagante scandalo della Terza Repubblica

L'altero comportamento della signora Caillaux di fronte ai gendarmi venuti per arrestarla

Sono note le vicende per cui la signora Caillaux, moglie al Ministro allora in carica, uccise a rivoltellate il giornalista Gastone Calmette, rea di aver sferrato una feroce campagna denigratoria contro il noto uomo politico francese. Note anche sono le vicende del lungo processo, che si chiuse con l'assoluzione dell'assassina. Ma il fosco episodio è per sempre denso d'interesse, specie per quanti non vissero quel turbinoso e travagliato periodo storico: per tale ragione volentieri accettiamo l'invito dell'editore Corbaccio pubblicando un capitolo del volume «Gli affari celebri», dovuto alla penna di Italo Sulliotti.

Se la Francia è ricca di monumenti che recano, incisa nella dura pietra, tutta la sua storia fortunosa, se Parigi rivela, ad ogni passo, un nuovo orizzonte di memorie e scopre, a chi sappia osservarli, lembi di passato, non è soltanto negli archi e nelle basiliche, nei templi e nelle colonne che questa storia è incisa.

Nel modo stesso in cui per i nostri occhi curiosi le muraglie dello Chatelet suscitano la visione della grande tempesta rivoluzionaria e rievocano il ricordo di coloro che vi passarono per entro — in attesa della salvezza o della morte — così Parigi moderna offre e prepara ai posteri un materiale di appassionata curiosità con un edificio «borghese», brutto, semplice, scialbo, al quale è legata molta parte della storia politica e giudiziaria della Terza Repubblica.

Dopo la gloria...

E' la prigione della Santé. Essa ha raccolto, in tutti i tempi dell'ultimo trentennio, non solo e non tanto la «schiuma sociale» di Parigi — chè per ospitare la folla criminale esistono molte altre, e meno illustri, prigioni — ma tutte, o quasi tutte, le figure arrivate al luogo di pena, di prevenzione e di espiazione, attraverso l'aureola prestigiosa della notorietà.

Le prigioni della Santé hanno adunato entro le proprie mura quella che fu detta l'aristocrazia della colpa. Se alcuni «rayons» hanno avuto per ospiti costanti i «filous» e le «filles» raccattati nella retata della Brigata Mobile, nei dedali oscuri della Bastille o nei giardini di Montparnasse, gli «apaches» pascati coi coltello alla mano lungo le scorciatoie di Montmartre o sotto ai ponti umidi della Senna — altri corridoi ed altri reparti si sono specializzati nel ricevere «ospiti di riguardo».

Vi sono delle celle celebri, attorno alle quali si è polarizzato, in determinati momenti, l'acuto ed appassionato interesse della folla. Ed oggi ancora tutti i parigini pensano con suggestione alla Santé, dove potrebbe essere aperta una Banca con cento succursali, giacchè la prigione ospita oltre cento finanzieri.

Tutti competenti, evidentemente...

Tempo fa, un giornale pubblicava una vignetta piena di sottile umorismo. Un bimbo, tenuto a mano dal babbo, passa dinanzi alla Banca di Credito Francese, e ne osserva con interesse le alte finestre a pianterreno.

— Papà, perchè tutte le Banche hanno le finestre colle sbarre?

— Figlio mio, è perchè i banchieri si abituino...

La sera del 16 marzo 1914, il signor Estachy, direttore generale della prigione, sta pranzando in casa di amici. E si prepara a trascorrere — se Dio vuole! — una serata tranquilla: si farà della musica.

Per un uomo che è tutto il giorno a contatto diretto colla pena e colla miseria degli uomini, bisogna riconoscere che queste parentesi serene sono deliziose e necessarie. Ma è scritto nel libro del destino che la cena del signor Estachy non possa finire tranquillamente.

Una burla che è realtà

Alle nove, il telefono squilla nell'anticamera.

— *Monsieur le Directeur, on vous appelle au téléphone!*

Il signor Estachy sta attaccando — in quel momento — un'ala di fagiano.

Sorride e si alza, rassegnato. E' la sorte di tutti i funzionari, di tutti i buoni servitori dello Stato, quella di essere periodicamente disturbati.

Estachy ha portato all'orecchio il ricevitore. Gli amici vedono i suoi occhi rotondi allargarsi in una espressione di immenso stupore. Ma poi egli scoppia in una franca risata: una risata marsigliese...

— *Ah! quelle blague! Quelle bonne blague!*

Qualcuno che telefona da un posto di Polizia — deve trattarsi di una burlona — gli annuncia che egli dovrà ricevere alla prigione, fra poco, una persona molto altolocata: la moglie di un Ministro in carica.

Estachy non abbocca all'amo. No: le Repubbliche democratiche non mettono mai in prigione la moglie dei Ministri. Forse, se si trattasse di una Monarchia...

Comunque, ripensandoci su, il signor Estachy ha qualche dubbio. E se fosse? Il direttore si congeda dai suoi ospiti; dà un'occhiata di rimpianto al fagiano che fuma nel piatto d'argento. E s'avvia verso la prigione, sotto la pioggerella fina che scende dal cielo di Parigi.

Sulla porta della Santé, nota un certo tramestio. Due impiegati della Segreteria sono ad attenderlo; tutti i lumi sono accesi, come se si trattasse dell'anniversario della Bastiglia...

— Signor direttore, le persone vi attendono su, nel vostro Gabinetto.

Nel Gabinetto! E chi ha autorizzato i funzionari a far entrare delle persone nel gabinetto del direttore?

Il signor Estachy capisce sempre meno. E fa di corsa le scale. Quando entra — leggermente ansante — nel suo Gabinetto tiepido, vi trova raccolta, tranquilla come se stesse facendo un gioco di società, una piccola comitiva.

Quattro persone in abito nero — uno è un Commissario ma gli altri sono amici di famiglia — circondano una signora elegantissima, che si è accomodata sul seggiolone del signor direttore e che lo saluta, calmissima, con un cenno del capo pieno di distinzione.

Uno dei tre signori si alza.

— *Monsieur le Directeur, permettez moi de vous présenter Madame Joseph Caillaux.*

Questa volta il direttore ha capito. La sua ospite è la moglie di Giuseppe Caillaux, l'uomo di Agadir; ex Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze della Terza Repubblica. La telefonata non mentiva, dunque.

Ma il signor Estachy non sa in verità che pesci prendere. E' molto se non gli sfugge dalle labbra una frase che sarebbe, questa volta, spaventosamente fuori di posto, anche per la galanteria francese: «Signora, a che debbo il piacere di vedervi?».

Il Commissario non gli dà tempo di formularla. E si limita a dire, frettolosamente, tanto per mettere subito le cose a posto:

— *Madame Caillaux couchera à la Santé, ce soir.*

Il direttore fa cenno di sì, colla testa. Ma infine, per dormire alla Santé, bisogna — mio Dio! — avere qualche titolo. E fino a questo momento il buon signor Estachy non ne conosce nessuno, nella signora.

Allora Madame Caillaux, che non ha perduto un solo minuto la sua fredda calma, si incarica di togliere tutti dall'imbarazzo. E colla sua bella voce di parigina — la voce colla quale sa dire delle deliziose cortesie alle *réceptions* della Presidenza — spiega il «suo caso».

— *Voilà, mon Directeur.* E' accaduto un incidente. Due ore fa, ho ucciso con due colpi di rivoltella il signor Gaston Calmette, direttore del *Figaro*, che attaccava mio marito...

Costa caro — in regime repubblicano — attaccare i Ministri che hanno una moglie così sensibile! La signora Caillaux ha parlato di un incidente...

In quello stesso momento il giornalista Gaston Calmette sta morendo sotto il ferro operatorio, sul tavolo di una clinica, a Neuilly.

Comincia l'affare Caillaux.

Ormai il signor Estachy ha capito. Bisogna decisamente alloggiare l'ospite imprevenduta, la moglie del Presidente. Ma egli sente che in quel momento la sua pace è finita, perchè prevede le infinite complicazioni che sorgeranno nella «sua» prigione; sente che egli odia questa donna, perchè questa donna non ha avuto il buon senso di uccidere il signor Gastone Calmette fuori della sua giurisdizione, a Nizza, per esempio.

Sorge subito il problema dell'assegnazione di cella. Le quattro persone discutono. Del morto, nessuno se ne ricorda. Madame Caillaux si è messa a sfogliare un vecchio numero dell'«Illustration» come se tutto ciò non la riguardasse.

Ed allora nel cervello del signor Estachy nasce l'idea luminosa; quella che, in ogni circostanza, illumina il cranio di un funzionario posto di fronte ad una difficoltà o a una responsabilità: chiamare in rinforzo il «superiore gerarchico» e lasciare che se la sbrogli lui.

Detto fatto. Il telefono lavora, e venti minuti dopo arriva alla Santé il signor Just, direttore generale dell'amministrazione carceraria al Ministero della Giustizia. Nuove presentazioni, correttissime; nuovi inchini.

Si ha veramente l'impressione che Madame Caillaux sia in casa sua e che «riceva»: forse è il suo giorno...

(Continua).

ITALO SULLIOTTI.

Centomila lire di gioielli smarriti in un pubblico ritrovo e recuperati dopo poche ore dai proprietari

Milano, 1 sera.

Il direttore di un noto ristorante della Galleria Vittorio Emanuele, signor Giuseppe Agostoni, rinveniva alcuni giorni or sono, tra i tavolini esposti all'esterno del locale, una borsetta contenente un biglietto da mille lire e diversi gioielli avvolti nella bambagia.

Fatte inutili ricerche del proprietario, l'Agostoni consegnò la preziosa borsetta all'Economato municipale, ove si constatò che i gioielli contenuti nella borsetta comprendevano cinque brillanti, uno zaffiro grande e nove zaffiri più piccoli, tutti montati in platino, per il valore complessivo di circa 100 mila lire.

Nella stessa borsetta non si trovò alcuna indicazione del proprietario; solo si seppe dai camerieri del ristorante che il tavolo sotto il quale la medesima fu rinvenuta era stato occupato da un signore, una signora ed un giovanotto.

La sera stessa, infatti, il direttore del ristorante riceveva una telefonata da Torino. Un industriale di quella città informava dello smarrimento della preziosa borsetta e pregava di farne ricerca nel ristorante. L'Agostoni dava all'industriale la lieta notizia del ritrovamento e il giorno dopo i tre torinesi giungevano a Milano, dove, dimostrato con documenti la loro qualità e la legittimità del possesso dei gioielli, potevano ritirare all'Economato la borsetta, lasciando per il ritrovamento un compenso di 1500 lire.

Nello stesso locale poi, molto tempo fa, veniva trovato dal personale addetto alla pulizia un grosso brillante valutato 20.000 lire. Il brillante è stato custodito nella cassaforte dell'Amministrazione fino a ieri, quando cioè si è presentato a ritirarlo il legittimo proprietario, un vecchio signore americano, che sei mesi prima aveva sostato nel locale, di passaggio per Milano.

Tumultuose dimostrazioni di disoccupati a Glasgow

Londra, 1 sera.

La situazione economica in Inghilterra si fa sempre più grave, nonostante tutte le cure che il nuovo Governo pone nella ricerca di provvedimenti atti a fronteggiarla.

La massa dei disoccupati aumenta sempre più, il disagio finanziario si fa maggiormente sentire e comincia a manifestarsi in maniera tumultuosa.

Si credeva che la creazione di un Governo nazionale, avente quale principale obiettivo appunto lo studio dei provvedimenti più indicati per fronteggiare la disoccupazione e risolvere la crisi che minaccia la pur solida struttura economica e finanziaria del Paese, valesse a calmare l'agitazione che serpeggia nel Paese, a sventare ogni manovra dei partiti estremi, che cercano di approfittare del grave momento attuale per alimentare il malcontento nelle masse lavoratrici, per divulgare le idee comuniste.

Invece la mossa di MacDonald non ha raggiunto questo intento ed una prova limpida e chiara l'abbiamo nei gravi disordini che sono scoppiati nell'importante centro industriale di Glasgow.

Colà i disoccupati assommano a parecchie e parecchie migliaia: la loro condizione è criticissima perchè da molto tempo hanno dovuto incrociare le braccia; i sussidi che ricevono non sono sufficienti ai loro pur limitati bisogni.

Di questa grave situazione hanno approfittato gli agitatori comunisti i quali hanno inscenato una grande manifestazione di protesta per le vie della città.

Ad essa hanno preso parte un migliaio di disoccupati tra i quali si trovavano donne che portavano in braccio dei bambini. La massa dei disoccupati ha percorso le vie principali della città gridando: «Abbasso il Governo Nazionale» ed emettendo urla e fischi all'indirizzo dei principali membri del Governo.

La Polizia in un primo tempo si è limitata a sorvegliare le mosse dei dimostranti, ma quando si è accorta che i disoccupati intendevano abbandonarsi ad atti di violenza, è intervenuta caricando la folla; i dimostranti sono stati dispersi, ma nelle varie colluttazioni una quindicina di persone sono rimaste leggermente ferite.

Il Duce ha ricevuto sei studenti americani

Roma, 1 sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto, presentati dall'on. Suvic, Commissario per il Turismo, i sei studenti americani vincitori, fra centomila concorrenti, del premio consistente in un viaggio in Italia. I sei studenti, ed i loro accompagnatori americani, hanno espresso al Capo del Governo la loro ammirazione per le bellezze artistiche e naturali del nostro Paese e per il grado di progresso che hanno potuto verificare nelle loro visite ad industrie, stabilimenti ed impianti, affermando che porteranno per l'Italia il miglior ricordo.

Il Capo del Governo se ne è compiaciuto, interessandosi delle fasi del loro viaggio e delle impressioni raccolte.

La crociera navale degli Avanguardisti

Genova, 1 sera.

Alle ore 12 precise il *Cesare Battisti* recante circa 450 Avanguardisti di Torino, Milano, Venezia, Reggio Emilia, Cremona, Firenze e Genova, partecipanti alla quinta Crociera navale, ha lasciato il nostro porto. Sulla grande banchina era una grande folla di parenti dei partenti, dalla quale non facevano che partire saluti e raccomandazioni. Gli Avanguardisti, che avevano indossato la divisa sportiva, si arrampicarono lungo le sartie e fino sopra i più alti ponti della nave, sventolando fazzoletti.

A Napoli domani sulla nave si imbarcheranno 400 avanguardisti dell'Italia Centrale e Meridionale.

Una centuria di Balilla alessandrini porterà il nome del «Duca d'Aosta»

Alessandria, 1 sera.

Il Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, nell'apprendere con molto compiacimento la generosa oblazione di lire 10 mila effettuata dalla Cassa di Risparmio di Alessandria per onorare la memoria di S. A. R. il Duca d'Aosta, ha inviato un ringraziamento al benemerito Ente ed ha deliberato di devolvere la somma per l'acquisto di moschetti «Balilla», allo scopo di formare una centuria che sarà intitolata al valoroso Condottiero della Terza Armata.

UNA RIVOLUZIONE NEL MONDO DELLA SCIENZA

Le grandi scoperte della fisica moderna

La crisi delle leggi di Newton -- Come è sorta la teoria della relatività -- L'etere non esiste -- Principi nuovi

Tutti hanno sentito parlare della profonda trasformazione subita dalla fisica negli ultimi anni. Anche i profani sanno che le antiche leggi fisiche hanno subito delle trasformazioni profonde, e che due teorie nuovissime, quella della « relatività » ed il principio dei « quanti » caratterizzano la nuova fisica.

In che cosa consiste questa profonda trasformazione? Ecco una originale, succinta e pur chiarissima trattazione che uno scienziato inglese, E. N. da C. Andrade, professore di fisica nell'Accademia di Artiglieria di Woolwich, presso Londra, ha scritto per la «World General Press» destinandola appunto ai profani. I lettori vedranno in questo scritto del quale la « Stampa della Sera » ha avuto il diritto di riproduzione per l'Italia, come il difficile ed astruso argomento sia stato portato, nelle grandi linee, alla comprensione di tutti.

II.

La fisica, come la conobbe l'ultima generazione, fu creata da Newton quando egli, da una parte, enunciò le leggi che regolano il moto, e mostrò che esse potrebbero essere applicate con rigore matematico non soltanto al moto dei corpi celesti, ma, in genere, a tutti quelli dei corpi fisici ed anche alle condizioni create dall'esperienza nei laboratori: d'altra parte Newton ha gettato le fondamenta dello studio delle radiazioni attraverso le ricerche da lui compiute sullo spettro solare. Con meravigliosa intuizione e con profonda genialità egli non solo ha creato dei metodi di ricerca ed ha fondato una vera scienza, ma inoltre ha previsto le principali difficoltà che avrebbero più tardi imbarazzato la scienza, come è avvenuto realmente nei tempi nostri. Egli affrontò altresì il problema del moto relativo e la natura del tempo, che ha ora avuto una soluzione nella teoria della relatività, e intuì anche la doppia natura della luce, che ora ci appare come costituita da una corrente di particelle, ora come un moto ondoso, [illegible] tuttavia, come preminente, la concezione del moto ondoso, come poi hanno creduto anche molti fisici susseguenti.

Le leggi di Newton

La legge di Newton sul moto fu tanto confermata dall'esperienza, ed in particolar modo con la previsione dei moti planetari, che si finì per attribuirle una validità assoluta e fondamentale. Una decisiva e trionfale conferma la si ebbe, ad esempio, nel 1845, quando Adams e Leverrier, indipendentemente l'uno dall'altro, poterono prevedere, col solo mezzo del calcolo ed applicando le leggi di Newton, la posizione di un pianeta che era rimasto fino allora sconosciuto, che nessuno aveva mai visto, ed indicare agli osservatori in qual parte del cielo dovessero puntare i loro cannocchiali per vedere il pianeta ignoto, quello che fu poi chiamato Nettuno: un'impresa veramente gloriosa, che è stata di recente ricordata e studiata, a proposito della scoperta del nuovo pianeta al di là di Nettuno, che sembra essere stato ormai rintracciato.

La scoperta di Leverrier e di Adams venne indicata come « la prova definitiva ed assoluta delle leggi di Newton », ma se tale definizione, a proposito del moto planetario, è del tutto esatta, tuttavia essa è limitata. Si può affermare, cioè, che le accennate prove conclusive delle leggi newtoniane significano che tali leggi sono esatte, con un alto grado di approssimazione, quando si tratta di calcolare su distanze e velocità così grandi come quelle che si verificano nei fenomeni celesti. Non bisogna insomma concludere, per dirla con un paragone familiare, che se noi possiamo calcolare il costo di un viaggio su un treno diretto, con l'approssimazione di un centesimo, applicando una certa tariffa al chilometro, che la stessa tariffa si possa applicare ugualmente ai percorsi delle tramvie urbane ed a quello di un viaggio fino alla Siberia.

Molto tempo dopo Newton la scienza che studia il movimento dell'elettricità — cioè quella che si chiama elettrodinamica, per usare il suo termine esatto — cominciò a sorgere ed a svilupparsi per merito soprattutto di una grande scuola di matematici francesi. Le ricerche sperimentali di Faraday culminarono nel grande lavoro teorico di Clerk Maxwell, il quale arditamente generalizzò in formule matematiche le proprietà delle cariche elettriche in moto, con tale successo che potè egli stesso, poco dopo, antivedere l'esistenza delle onde oscillatorie elettriche, scoperte in seguito dallo Herz.

La teoria che la luce sia una radiazione elettromagnetica, della stessa natura delle onde elettriche oscillatorie, utilizzate poi nella telegrafia senza fili, ma di una lunghezza d'onda assai minore, era successivamente confermata da varie parti. I fisici si trovarono perciò a possedere, nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo, un insieme di leggi meccaniche e di leggi dell'elettricità e delle radiazioni che sembrava spiegare qualunque fenomeno si cercasse di interpretare, e che faceva prevedere meravigliose conseguenze pratiche, che i fatti hanno poi confermato.

Il ritorno d'un concetto antichissimo

La fisica classica era venuta così a completarsi e sembrò di conseguenza che tali leggi potessero applicarsi in ogni campo. Si cercò quindi di applicarle nello studio del comportamento degli atomi, considerati come particelle minutissime, e si considerarono cioè con gli stessi principii coi quali si studiavano le vibrazioni e gli urti dei grandi corpi. Se questi atomi contenevano delle cariche elettriche, come veniva indicato dalle ricerche sperimentali compiute negli ultimi anni dello scorso secolo, le leggi di Maxwell avrebbero permesso, come si supponeva, di studiare il loro movimento nonchè le loro radiazioni elettriche. Gli studi fatti in tale senso ottennero infatti un notevole successo.

Il Medio Evo aveva espresso una teoria caratteristica: l'uomo in se stesso, si diceva, è il compendio dell'Universo; l'uomo, cioè il microcosmo, conteneva il tutto, cioè il macrocosmo. Così si pensò, ad esempio, che il numero dei pianeti del mondo solare potesse essere dedotto, per analogia, dalla struttura anatomica del corpo umano. « Come in alto, così in basso » era la frase. La fisica classica assunse un principio analogo, senza nemmeno molto discuterlo. Si credette cioè che la fisica macroscopica — se noi possiamo usare tale termine per indicare la fisica che studia le masse, sensibili ai sensi, nonchè le correnti elettriche che sono suscettibili di misura con gli ordinari strumenti — e la fisica microscopica — usando tale termine non tanto per indicare i piccolissimi corpi, visibili solo al microscopio, quanto gli atomi infinitesimi — dovevano essere governate dalle medesime leggi. Un atomo appariva come un'officina, od un laboratorio assai piccolo, piccolo fin che si vuole, ma governato da leggi ben definite, come quelle che regolano un'officina.

Finalmente, assumendo il problema delle radiazioni come distinto da quello della materia, si dovette considerare un mezzo atto alla trasmissione delle onde luminose dai corpi celesti alla terra, ed a questo « mezzo », che doveva essere suscettibile alle vibrazioni, si attribuirono certe proprietà speciali, come la rigidità ed altre consimili, considerando però che tali attribuzioni si reputavano assai diverse da quelle di ogni altro materiale elastico e gelatinoso. E tale mezzo fu chiamato etere.

Difficoltà inesplicabili

A questo punto, tuttavia, sorsero le difficoltà. Vi erano scienziati favorevoli a tutte queste ipotesi, ed altri che erano disposti a criticarle: gli uni e gli altri si posero tuttavia sulla stessa strada di ricerche. Si pensò intanto che se l'etere era veramente un mezzo fisso attraverso il quale si muovevano i corpi celesti, noi avremmo potuto scoprire il moto della terra, corpo mobile attraverso l'etere, che si supponeva immobile. Delicatissime esperienze furono condotte a termine dal Michelson e dal Mosley, allo scopo di scoprire questo movimento, riferendo cioè tutte le velocità dei corpi all'etere, ciò che avrebbe permesso di avere delle velocità assolute. Ma più esperimenti fallirono e non si riuscì a verificare affatto l'esistenza dell'etere. Ed appunto da tali esperimenti sorsero i principii della prima concezione della relatività, o relatività speciale.

Qualcuno potrà qui domandarsi se tale teoria abolisse, per così dire, l'etere. La risposta dipende da ciò che si intende per questo misterioso mezzo. Se per etere si intende qualcosa di strettamente analogo a quelle sostanze visibili, che noi possiamo vedere e maneggiare nel laboratorio, qualcosa le cui parti componenti hanno una certa posizione, e godono delle proprietà dell'inerzia e della elasticità, allora diremo che questo etere è sparito. Se invece intendiamo qualche cosa che possa servire di soggetto al verbo « vibrare » — il quale, così da solo, non si capisca come possa stare e giova quindi dargli un soggetto — allora il termine di etere può essere conservato. Tutto sta, si capisce, nell'intendersi!

L'originale principio dei « quanti »

Quasi nello stesso periodo di tempo nel quale il problema dell'etere cominciava a divenire acuto, uno altro problema connesso con le radiazioni, quello del calcolo dell'energia relativa emanata da un corpo caldo, intesa come energia raggiante di differente lunghezza d'onda, nonchè quello dell'energia relativa delle radiazioni rosse e verdi del Sole, cominciò a portarsi in primo piano. La classica trattazione del problema diede dei risultati che erano in assoluto contrasto con quelli delle esperienze. La necessità di esprimere poi in forma matematica le osservazioni che venivano fatte via via, suggerì a Planck la teoria dei *quanti*, relativa alle radiazioni, la quale, brevemente espressa, dice che *l'energia raggiante è espressa in quantità, la cui grandezza è data dalla frequenza delle vibrazioni*. L'unità di radiazione della luce rossa è più piccola di quella della luce violetta, in una ragione che dipende soprattutto dalla lunghezza delle onde in questione. Ora questa teoria ha esteso il suo campo in un modo sorprendente. Qualunque problema si abbia, nel quale si tratti della fluttuazione dell'energia, sia sotto forma di radiazioni, oppure di movimenti degli atomi, come in certi aspetti della teoria del calore, o di vere e proprie vibrazioni atomiche, come nel caso dei corpi solidi, è con la teoria dei *quanti* che si stabilisce la durata d'una vibrazione atomica o d'una vibrazione qualsiasi, che interessi l'energia.

Ne deriva una nuova struttura del nucleo atomico, che sovverte del tutto quella che si credeva nel passato. Non più, cioè, una struttura simile a quella del mondo solare, col sole ed i pianeti confrontati col nucleo atomico ed i corpuscoli che descrivono orbite circolari attorno ad esso, cioè una struttura del tutto meccanica, nella quale secondo la teoria di Maxwell, il sistema di elettroni avrebbe continuato ad irradiare via tutta la sua energia fino al suo esaurimento, derivandone quindi risultati impossibili. Con il nuovo principio dei *quanti* una artificiale stabilità, una specie di equilibrio, è imposto all'atomo. E quindi la teoria dei *quanti* che regola l'atomo moderno e ne stabilisce le caratteristiche principali.

La teoria dei *quanti*, grossolanamente parlando, è in contrasto con la meccanica, almeno nel senso della fisica classica. Non è possibile farne uno schema ragionevole e comprensivo, onde farne un modello per la mente, nei termini delle antiche concezioni, atto a connettere la *frequenza* con *l'energia* come sarebbe richiesto. Noi dobbiamo quindi accettare il postulato così com'è, allo stesso modo, del resto, col quale si è accettata la concezione, ugualmente difficile, dell'*azione a distanza*, attraverso l'immenso vuoto dello spazio, secondo il principio della gravitazione newtoniana. Esso certo non è però altrettanto possibile da intuirsi, almeno nei termini delle leggi fisiche conosciute dai nostri padri. E questo — in certo senso — è la sua stessa giustificazione. Appare cioè assurdo, perchè si era abituati a pensare o ad intuire altrimenti.

Così la storia ha rapidamente progredito. Siamo quindi forzati alla conclusione che le leggi che governano la fisica del mondo infinitesimo non sono quelle del nostro mondo macroscopico, ma un nuovo assetto che è stato dedotto, fino dai suoi inizii, dal risultato della più moderna tecnica sperimentale, che può veramente maneggiare gli atomi e suddividere lo spazio di un pollice in milionesimo. In quanto al vero elettrone, esso sta perdendo l'unico elemento di semplicità, e si potrebbe dire pittoresco, che possedeva finora, cioè la sua somiglianza ad un fatto naturale. L'atomo ora è un gruppo di equazioni, il cui concreto significato fisico è ancora da trovare. Le nuove leggi, naturalmente, non contraddicono le vecchie quando si considerino grandi fenomeni fisici — cioè quelli del mondo che ci circonda — che, anzi, in tali casi, semplificano e confermano gli antichi risultati. La nuova fisica ha ora l'arduo compito di riconciliare il vecchio col nuovo, ciò che spesso appare contraddittorio. Qualunque modificazione le moderne teorie possano, dal loro canto, apportare, l'antica e sicura concezione che un sistema meccanico potesse essere di universale applicazione, è oggidì tramontato.

F. N. DE C. ANDRADE

Le udienze del Re a Valdieri

Cuneo, 1 sett.

Nelle Reali Palazzine di Sant'Anna di Valdieri, S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare il nuovo Prefetto di Cuneo, S. E. il comandante Adalberto Mariano ed il Podestà di Cuneo on. gr. uff. G. B. Imberti. Il Sovrano si è vivamente interessato ai principali problemi della nostra provincia ed ha gradito l'omaggio delle popolazioni recatogli da S. E. il Prefetto e dal Podestà di Cuneo.

S. M. il Re ha ancora ricevuto il gen. comm. Conte Giacinto Prat, Presidente della Federazione Provinciale Combattenti, che si è reso interprete dell'immutabile devozione di tutti i Combattenti. S. M. il Re si è informato della efficienza di tutte le Sezioni Combattentistiche esprimendo il suo compiacimento per lo sviluppo [illegible].

« Il Senegal muore »

Una voce d'allarme sulla situazione economica della colonia francese.

Parigi, 1 sett.

L'« Action Française Agricole » pubblica: « Nuove informazioni ci pervengono, concernenti la nostra disgraziata colonia del Senegal di cui avevamo segnalato l'estrema miseria. Questa miseria è imputabile in parte alla crisi economica che infierisce ovunque, ma principalmente all'azione di un « trust » straniero che praticamente è divenuto padrone della produzione, della vendita e della trasformazione delle arachidi. Si lascia sistematicamente le arachidi di cui vive pressochè esclusivamente il Senegal, per non provvedere le officine francesi se non con arachidi di colonie inglesi. Affinchè le officine della metropoli possano riaprire le loro porte e distribuire dei salari ai loro operai, abbiamo proposto l'istituzione, a proposito del Senegal, di un regime doganale che permetta alla colonia o di rivalorizzare la sua produzione o di smerciarla integralmente in Francia. Ma non ci hanno ascoltati, e la situazione al Senegal diventa peggiore. Da due mesi le catastrofi si succedono alle catastrofi.

« Debbo dirvi — ci scrive un corrispondente di laggiù — che la nostra più vecchia Banca senegalese, la Banca francese dell'Africa, ha chiuso gli sportelli per la seconda volta dal 28 luglio scorso. Di questo evento la grande stampa di informazione non ha detto parola. Il Quai d'Orsay non ha permesso che venisse portato a conoscenza del pubblico francese, e il Senegal muore. Invece di provvedere, il Governo francese si affretta ad aiutare finanziariamente la Germania la quale non mancherà di utilizzare contro di noi l'oro che le è fornito ».

Disertore francese fermato presso Cuneo

Cuneo, 31 notte.

I nostri posti militari dell'alta valle della Stura hanno ieri fermato, nella zona di Argentera, il disertore Bocian, soldato dell'Esercito francese.

DI AULA IN AULA

Ladro di elemosine severamente condannato

Il 7 luglio scorso, verso le 11 del mattino, ai carabinieri di Luserna San Giovanni si presentava certo Giuseppe Mario Finazzi di Bartolomeo, impiegato presso l'ufficio di collocamento di quel Comune, il quale accompagnava tale Antonio Aragno fu Stefano, nato a Savigliano, di 67 anni, residente a Saluzzo, calzolaio, sorpreso poco prima in attitudine sospetta vicino ad una bussola delle elemosine che si trova nella parrocchia di Luserna.

Le monete col vischio

Perquisito l'Aragno, si constatava che egli aveva in tasca la somma di L. 8,05, composta di monete da L. 0,20 e di spezzati di rame. Un fatto strano richiamava però l'attenzione dei carabinieri: tali monete si appiccicavano alle mani. Verificatele attentamente, i carabinieri si accorsero che erano coperte di una materia giallo-scuro, che accertarono essere del vischio.

Il Finazzi narrava ai carabinieri che mentre accompagnava in caserma l'Aragno, questi cercava di rimanere sempre dietro di lui e che ad un certo punto, lo aveva visto gettare contro una siepe di bosso del denaro e cioè una moneta da lire due ed una da lire 0,20, subito dallo stesso Finazzi raccolte.

I carabinieri recatisi alla chiesa parrocchiale, osservavano attentamente le bussole avanti alle quali l'Aragno era stato poco prima veduto in ginocchio in attitudine di pregare. Nel loro sopraluogo i carabinieri notavano che il foro di due cartoncini posti sopra a quello delle bussole era sporco della stessa materia che le monete rinvenute sulla persona dell'arrestato.

Chiamato il parroco, don Giovanni Battista Canavese, e pregatolo di verificare l'interno di due bussole sui cui fori apparivano le tracce di materia attaccaticcia, era possibile ai carabinieri verificare che le pareti di dette bussole erano anche sporche come i fori e come le monete rinvenute in tasca all'arrestato.

L'arrestato affermava che egli si era recato a Luserna per farsi rilasciare un atto di battesimo, ma ai carabinieri tale circostanza non risultava esatta, per cui, date le risultanze delle indagini lo arrestavano e lo denunciavano per furto.

Comparso all'udienza di stamane della sezione feriale del nostro Tribunale (presieduto dal Consigliere di Appello cav. uff. Emilio Zanotti e dai giudici Cornaglia cav. Raimondo e Gabri cav. Vittorio, P. M. il sostituto Procuratore del Re cav. Collafavi, cancelliere cav. prof. Beggiato) egli ha confessato pienamente il fatto addebitatogli: ha solo rettificato che la somma rubata ammontava a circa trenta soldi.

Il teste Finazzi ripetè il racconto fatto ai carabinieri, aggiungendo che l'imputato aveva anche con lui ammesso di aver compiuto il furto.

Di fronte a queste risultanze, il P. M. cav. Collafavi, chiede la condanna dell'imputato a 18 mesi di reclusione ed a L. 1500 di multa, ma il Tribunale, condanna l'imputato, al quale viene contestata la recidiva specifica, a tre anni di reclusione, a L. 300 di multa ed un anno di libertà vigilata.

* * *

Il 2 luglio c. a., verso le 23, certo Pitralis Giuseppe fu Fedele, di anni 68, mentre si trovava in un bar di via Vanchiglia, veniva, per futili motivi, a diverbio con tale Eugenio Berruto fu Alessandro, fotografo. Ad un tratto il Pitralis, forse già alterato dai fumi del vino, si alzava da sedere e, con un coltello a serramanico che teneva in tasca, colpiva il Berruto alla testa, producendogli una ferita guaribile in 10 giorni.

Condanne inesistenti

Il Pitralis veniva arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria. Egli, che non aveva mai riportato condanne, chiedeva la libertà provvisoria ma questa gli veniva negata perchè dal certificato penale trasmesso dalla Procura del Re di Torino, risultavano a suo carico tre condanne di cui la prima ad un anno di carcere per furto con destrezza inflittagli quando aveva ancora solo 8 anni; la seconda a sei mesi di carcere per tentato furto e a tre mesi di carcere per porto proibito di coltello quando aveva 10 anni e una terza condanna a 5 anni di carcere e a 3 anni di sorveglianza speciale per complicità in furto, reato commesso all'età di 10 anni.

Ma nel frattempo giungeva alla Procura del Re una lettera del fratello del Fedele Pitralis, il quale metteva in chiaro che le condanne addebitate al Giuseppe erano state inflitte a lui. Fatte nuove ricerche, veniva di fatti accertato che le affermazioni di Fedele rispondevano a verità, per cui l'arrestato veniva messo in libertà provvisoria.

All'udienza di stamane il Pitralis non ha negato la materialità dei fatti: ha solo fatto notare che ha menato il colpo in un momento di ebbrezza, che il coltello era chiuso, ma che la lama sporgeva di un centimetro circa.

La parte lesa Berruto, ha raccontato che il Pitralis, entrato nel bar, aveva alquanto bevuto, con fare petulante gli si era avvicinato: invitato a smetterla, perseguiva nei suoi discorsi. Allora fece per allontanarsi con i suoi compagni, ma in quel mentre il Pitralis gli vibrava un colpo di coltello alla testa.

Il P. M. cav. Collafavi ha chiesto un anno di reclusione, lasciando alla discrezione del Tribunale la concessione del beneficio della condizionale.

Il difensore avv. Vinacini, con calda parola, ha prospettato al Tribunale i vari elementi di fatto emersi dal dibattito a favore dell'imputato: le sue tesi ha trovato buona accoglienza presso i giudici, i quali condannavano il Pitralis a 8 mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Ciclista sfortunato

L'elettricista Antonio Corio, fu Giorgio, da Costantinopoli, di anni 44, abitante in via San Domenico n. 12, percorreva stamane in bicicletta il corso Regina Margherita, quando all'angolo di corso Belgio, è stato urtato da un motociclista. Nella caduta egli ha riportato una ferita lacero contusa alle labbra, giudicata guaribile all'ospedale San Giovanni in giorni venti.

L'immancabile sorte del paciere

Al San Giovanni si è presentato questa mattina per farsi medicare la frattura della mandibola, il venditore ambulante Angelo Michi, di Giuseppe, di Altopascio (Lucca) di anni 43, abitante in via San Tommaso n. 23, il quale dopo le cure del caso, è stato ricoverato e dichiarato guaribile in 35 giorni. Egli ha dichiarato che alcuni giorni orsono, trovatosi presso Porta Nuova, aveva tentato di dividere due giovani venuti a colluttazione, ma, come premio, del suo gesto generoso, si era buscato un formidabile pugno al viso da lasciarlo stordito, e che gli procurava la grave frattura.

I soliti ignoti

Il signor Antonio Barale, di Michele, ha denunciato al Commissariato P. S. Barriera di Nizza, che l'altra mattina ignoti ladri penetrati nel suo alloggio in via Genova n. 21, hanno rubato una macchina fotografica con accessori, una medaglia d'oro e altri oggetti, per un valore di circa mille lire.

Colto da malore

Dalla guardia municipale Audenino a mezzo automobile pubblica, è stato accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove è stato ricoverato in osservazione, il facchino Umberto Vecchino di anni 44, abitante in via Borgo Dora 29, il quale, era stato trovato poco prima svenuto, nei pressi della sua abitazione.

Stranezze e pazzie d'America

Alla conquista del record

Le celebrità di un giorno -- Sette chilometri a ritroso -- Il « re del biftck » -- Un macellaio alla Paramount -- Musica di cow-boys -- Una barba di tre metri

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, agosto.

Record: *mania puramente americana. E' una malattia di stranezza e vanità, che poteva nascere soltanto in un paese dove tutto è grigiore di folla e dove distinguersi rappresenta una impresa della più grande difficoltà. Ed ora, siccome non tutti possono brillare per dei meriti reali e far parlare di sè con ragione, ecco nascere i records più strani e più bizzarri, nei quali bene spesso il più difficile fu la trovata e non l'effettuazione.*

Un recordman qualsiasi è per un giorno qualcuno, i giornali parlano di lui, si pubblicano le sue fotografie e (perchè no?) un fabbricatore di films può benissimo interessarsene. Arriva, in quest'ultimo caso, una scrittura e con essa i dollari, la ricchezza tanto agognata, la quale in America è il solo scopo della esistenza dei più.

Da qualche anno si esibisce nei « music-halls » americani un acrobata che si battezza l'uomo mosca. Egli cammina sul tetto della sala con la testa in basso, con la sicurezza di una mosca. Il suo corpo è sospeso nel vuoto e in tale posizione egli eseguisce gli esercizi più diversi: mangia, beve, fuma una sigaretta. Il trucco è semplice e tutti lo capiscono: l'uomo mosca ha due placchette fissate alle suole delle scarpe, due placchette che scorrono dentro una rotaia a T. La rotaia è abilmente mascherata in modo che a tutta prima nessuno se ne accorge e pare proprio che l'acrobata cammini sulla volta, a dispetto della legge di gravitazione.

A Baltimora esercitano la professione di clowns due fratelli danesi, Battista e Francesco Tuala, i quali hanno come cavallo di battaglia un numero stranissimo: essi camminano e saltano (anche colla corda) appoggiando interamente il corpo sulla calotta cranica, protetta soltanto da un tocco di cuoio. In tale posizione, per noi così strana, essi agiscono e camminano con la più grande naturalezza, rimanendovi fino a 5 minuti. Il record dell'esercizio lo detiene il fratello minore, Franz, il quale, l'anno scorso, a Chicago, rimase a gambe all'aria ed eseguì il salto colla corda per ben 5 minuti e 4 secondi.

A gambe all'aria!

Nella Repubblica stellata tutto è pretesto alle prodezze. Si conquistano degli ambitissimi primati, ad esempio, imbottendosi il ventre. Ogni campione si specializza generalmente nella sua derrata favorita. La carne, le frutta, i molluschi, le uova servono di volta in volta come armi in queste strane competizioni.

M. Federico Mackey è stato vincitore d'un torneo fra mangiatori di ostriche: in nove minuti egli riuscì a inghiottire ben cento molluschi. Un tale Franck inghiottì cinquanta uova in un'ora. Attenti bene! Eccoci al piatto forte: il bifteck. Nello scorso dicembre una lotta omerica s'ingaggiò tra Patrick Diwer, che era stato proclamato « re del bifteck » (per aver divorato in un solo pasto sette chilogrammi di bue) e Charles Obram. I due concorrenti avevano appena mangiato qualche boccone, quando ad un tratto Patrick Diwer si fermò con un gesto di raccapriccio, guardò l'orologio e lasciò la tavola. Non erano trascorsi tre minuti da quando era stato servito l'immenso arrosto, e già Obram aveva divorato tre chilogrammi e mezzo di filetto: un chilo al minuto! Diwer si dichiarò vinto e lasciò il suo diadema di « re del bifteck », col quale la giuria incoronò l'ormai popolare Obram.

Il record delle frutta è detenuto da Charles Hanning Westwood, il quale, debitamente controllato, vuotò in una settimana un barile di mele in conserva. Un altro recordman: tale Fink, che si pappò 50 albicocche in sette minuti.

Ogni buon pranzo termina con le sigarette o con la pipa. Il campionato dei fumatori fu conquistato quest'anno da Herr Ruthal, il quale, senza mangiare nè bere, fumò in due ore ben undici sigari del tipo del nostro toscano.

Un certo Wan Ecke di Nuova Orléans ha stabilito da parte sua il record di lentezza fra i fumatori di pipa. I concorrenti dovevano accendere le pipe ad un dato segnale e mantenervi il fuoco in modo che il tabacco vi si consumasse nel maggior tempo possibile. Le pipe si spensero una dopo l'altra. Wan Ecke rimase solo e continuò a tirare delle leggere boccate. Fumò così, la stessa pipata, per due ore e sette minuti.

Non si batte la fiacca

Passiamo ora ai professionisti, che gareggiano nell'esercizio del loro mestiere.

E' forse da attribuire alle prodezze dei mangiatori di bifteck la risoluzione presa un giorno dai macellai, di stabilire il record del loro mestiere?

Uno di essi, tale Warth di Ipswick riuscì in mezz'ora a squartare un bue e un montone nonchè a compiere, correndo, un miglio di strada. L'abile macellaio squartò il bue in tredici minuti, il montone in sei, e compì il percorso del miglio in altri cinque minuti, vincendo la scommessa con sei minuti di vantaggio.

In una gara fra squartatori che ebbe luogo ad Alagnic, il vincitore non impiegò più di tre minuti a dividere un montone in dieci pezzi. Un match dello stesso genere si svolse fra un macellaio di Chicago, Paul Tetzel, e uno di Londra, Edward Harper. Il primo squartò due buoi in 18 minuti e 30 secondi, e il suo concorrente in 22 minuti e 22 secondi.

Ovunque forza e destrezza entrano in gioco, imperversano i records. I boscaioli dell'Illinois gareggiarono quest'anno con i loro colleghi australiani, allo scopo di stabilire il primato nell'abbattere e segare gli alberi.

Dodici fra i più abili si misero all'opera, dopo aver scelto un albero di circa 70 centimetri di diametro. Le scuri colpirono fortemente. Dopo due minuti colui che doveva essere il vincitore aveva già intaccato la sua pianta per più di metà dello spessore.

In 4 minuti e 8 secondi 1/4, W. H. Chellis di Delorani, aveva atterrato il suo albero. Il boscaiolo che arrivò secondo fu in ritardo di solo pochi colpi d'ascia. Un altro match fu bandito per segare l'albero. Tale Pettit di Sorent segò il suo fusto in un minuto e 45 secondi. Un giornale americano riportò: « Essi davano l'impressione di segare del formaggio, tanta era la loro rapidità ».

La carta si fa con il legno, e dall'albero alla carta ed al giornale il passo è breve.

Il direttore del « New York Herald » volendo rendersi conto del tempo necessario alla trasformazione di un albero « vivente » in giornale pubblicato, fece procedere alle seguenti curiose esperienze.

Ercole ed il bicchiere

Alle 7,35 del mattino furono abbattuti 3 alberi che vennero trasportati alla cartiera, dopo essere stati scortecciati. La pasta di legno liquida fu diretta verso le macchine: alle 9,34 il primo foglio era confezionato. Era abbisognata un'ora e 59 minuti per trasformare l'albero in carta. Il foglio fu portato in tipografia e messo in macchina. Alle 10 c'era il giornale. In soli 145 minuti (2 ore e 25) un albero che palpitava con tutte le sue foglie era stato trasformato in un giornale recante le notizie del mattino.

Ecco, almeno, un record intelligente.

Altri mestieri, altri records. La corsa dei bottai, con la loro relativa botte ebbe luogo a San Francisco.

A New York i facchini fecero una corsa, carichi ognuno di un quintale, sul percorso di ben 32 chilometri. John Lalone vinse il primo, alle 10 di sera, dopo aver camminato per 14 ore e non essersi riposato che due sole volte.

Nella stessa gara, che ebbe luogo due anni fa, il facchino Justley, che era in testa, commise l'imprudenza di bere un bicchiere di acqua fredda. Cadde morto sul colpo a metà del percorso.

Fra gli ultimi cow-boys si svolse quest'anno una strana gara « musicale ». Si trattava di imitare, col fischio prodotto dal laccio roteato in aria, un motivo musicale noto. Il vincitore eseguì, perfettamente intonato, le prime battute dell'inno nazionale americano.

Da qualche anno abita a New York un inglese maniaco, M. J. Woolf, amatore di records eccentrici, per i quali profonde annualmente una bella cifra. Egli ama soprattutto le gare fra i ragazzi.

Ferma un gruppo di monelli e dice: « Andiamo, ragazzi! Chi di voi starà più a lungo poggiato sulla testa e a gambe all'aria, beccherà un premio! ». Qualche concorrente in erba è arrivato ai 5 minuti.

Quelli accennati sono matches silenziosi. Ce ne sono di quelli rumorosissimi. Gli allievi delle accademie di marina americane fanno ogni anno una gara stranissima, classe per classe.

Essi si spogliano completamente delle loro divise, di cui fanno un grande mucchio, giubbe, panciotti, cinture, camicie, scarpe, calze, berretti. Vanno quindi a cento metri dal mucchio e si allineano come per una corsa. Al « via » di un anziano, tutto il gruppo si avvicina correndo al mucchio, che è stato nel frattempo ben ben rimestato. I concorrenti gareggiano fra loro a chi sarà vestito prima, senza scambiare alcun capo del suo vestiario con quello dei compagni. Rinunzio a descrivere il parapiglia che ne succede, e in quale stato vengono ridotti i poveri indumenti. La lotta è senza quartiere poichè il vincitore si guadagnerà il primo gallone rosso: sarà fatto cadetto scelto.

Uomo o struzzo?

Voi, certamente, crederete che il record di salto con la corda sia detenuto da una graziosa educanda... Nient'affatto! Lo detiene un professore di scienze naturali, tale Fraskin, il quale, dopo lungo allenamento è riuscito a fare 2014 salti in 13 minuti e 10 secondi.

Non parliamo del campionato di resistenza fra coppie di ballerini. Se n'è parlato da tempo e tutto il mondo lo conosce: è stato coperto in 242 ore!

Sarà interessante invece conoscere il recordman di durata tra pianisti. Lo detiene tale M. Allan W. Riggin di Boston, il quale durante 40 ore ininterrottamente eseguì ben 250 composizioni.

Tutte le domande più strane vennero fatte ai cittadini ed alle gentili cittadine della libera America.

Chi ha il capello più lungo?

In questa epoca di acconciature delle chiome, è stranissimo il fatto che si siano trovate delle concorrenti. Miss H. Ross di Saint-Louis, spedì alla giuria un bel capello biondo della lunghezza di un metro e 83, conquistando naturalmente il record.

Tanto per finire e veramente da citare il fenomeno presentato nel luglio scorso dal prof. Johnson all'Accademia di Medicina di Boston. Più forte dei più forti ingoiatori di spade, il soggetto in questione divora i cucchiai e le forchette. Operato all'ospedale, gli furono rinvenuti, disseminati per l'apparato digerente: otto cucchiai, una forchetta in pezzi, fra i quali le punte, un manico e una lama di coltello, una chiave, dei chiodi, uno spillo, dei denti di pettine e altri oggetti minuti di metallo: in tutto 250 grammi di roba.

Questo è un record spettacoloso, poichè il soggetto sta benone e si è rimesso completamente, il che può già essere considerato, da solo, un record di fortuna.

Il fenomeno è senza dubbio raccapricciante e costituisce una specie di mostruosità.

E pensare che quando il fatto fu pubblicato, da ogni parte degli Stati Uniti giunse al pazzoide una valanga di telegrammi di felicitazione e d'augurio.

WILLIAM EMERY.

I Principi di Piemonte in Val d'Aosta

Nelle prime ore di questa mattina le Loro Altezze Reali, il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnate dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, Marchesa e Marchese Gurel di Sant'Albano, si sono recati in gita in automobile a Cogne.

Principi in viaggio

Questa mattina col lusso delle ore 6,45 è arrivato da Roma S. A. R. il Duca di Spoleto.

Col treno delle ore 10,56 è giunta dalla Francia, la Principessa Aodge di Rosenberg-Calvi di Bergolo col figlio Wladimiro, attesa alla stazione di Porta Nuova dal fratello S. E. il conte Carlo Calvi di Bergolo.

Ieri sera col treno delle ore 21,35 sono giunte da Viareggio le Loro Altezze Reali Principessa Bona col consorte Principe di Conrad e Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova.

I libretti a piccolo risparmio per i dopolavoristi

Con R. Decreto 24 giugno 1930, il Governo accogliendo il voto espresso dall'O.N.D. istituiva una nuova forma di piccolo risparmio a favore dei dopolavoristi, autorizzando gli uffici postali a rilasciare i Buoni Postali fruttiferi del taglio di lire 100 in cambio di speciali cartellini a stampa sui quali i dopolavoristi abbiano applicato 20 francobolli da lire 5 ciascuno. Questa speciale forma di piccolo risparmio, riservata ai dopolavoristi, dà modo di eseguire depositi con quote minime e di beneficiare allo stesso tempo dell'alto saggio di interesse di cui godono i buoni postali fruttiferi, i quali sono sotto la diretta garanzia dello Stato.

I Dopolavoristi che intendono usufruire di tale agevolazione, debbono prenotarsi presso i rispettivi presidenti del Dopolavoro o Enti ai quali sono iscritti, oppure all'apposito sportello del Dopolavoro Provinciale, via Masserano, 12. Il solo ufficio di ragioneria delle R. Poste (via Alfieri) rilascierà i libretti richiesti su presentazione degli elenchi nominativi vistati dal Dopolavoro Provinciale. I francobolli da lire 5 da applicarsi fino a concorrenza di lire 100, si possono acquistare invece presso tutti gli uffici postali del Regno.

Automobile che si incendia

Ad una automobile pubblica condotta dallo chauffeur Luigi Dematteis di anni 42, abitante in via Davide Calandra n. 10 mentre percorreva il corso Regio Parco, si incendiava al motore e le fiamme si appiccavano tosto alla carrozzeria. Il De Matteis fu pronto a mettersi in salvo e a telefonare ai pompieri, che si recavano sul posto agli ordini dell'ing. Pastore, e dopo mezz'ora di lavoro spegnevano l'incendio. La macchina è stata gravemente danneggiata e resa inutilizzabile.

Statistiche operaie del Comune

La media giornaliera degli operai occupati, direttamente dal comune di Torino, nel periodo 17-23 agosto 1931 è di 6448, così suddivisa: servizi comunali diversi 3058; Azienda Elettrica Municipale 361; Azienda Tramvie Municipali 3029. Nel periodo 10-16 agosto essi furono 6258, ossia 3022 addetti a servizi comunali diversi; 356 all'Azienda Elettrica Municipale e 2880 all'Azienda Tramvie Municipali.

Gli operai occupati, invece, da imprese appaltatrici di lavori e servizi sono stati, nel periodo 17-23 agosto, 2438 dei quali 2216 alle dipendenze di servizi comunali diversi e 222 per conto dell'Azienda Tramvie Municipali.

Il totale complessivo degli operai, direttamente e indirettamente occupati dal Comune, nei due periodi è, perciò di 8886 e 8906.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE — (Stagione lirica) Ore 21: « Rigoletto » di G. Verdi.
BALBO (Comp. La Stabile di Torino). Ore 21: « Il pelegrin a Turin » di G. Drovetti, musica di V. Fiorilla.
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 2,30.
CHALET: [illegible] Spettacoli di Arte Varia.

I divertimenti

E' al Parco Michelotti che tutta Torino si diverte

Ammirando Campari, Dina Galli, Gandusio, la Regini, la Lideiba, Isa Bluette, Navarrini, nella loro miglior « forma » e nelle loro più acclamate estrinsecazioni.

Il mondo al verde di Ripp e Bel Ami ha compiuto il miracolo di presentare tutti insieme i più tipici esponenti della gaiezza teatrale italiana.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Quo vadis? », (Emil Jannings)
VITTORIA: « Passione ». Gertrude Astor.
SPLENDOR: « Vestali dell'amore ». R. Barthelmess. Domani: Fantaltemo (Sua prima nozze). Wilma Banky e Ronald Colman
IDEAL: « Volga, Volga » nuova ed. con cop.
ALPI: « I lupi di Chicago ». Lila Lee.
STATUTO: « Il contrabbandiere ». Successo
BORSA: « Piccolo Lord », con Mary Pickford
SAVOIA: « La febbre dell'oro ». (Charlot)

CINEPALAZZO

NUMA PALMA, la Terra dei [illegible]

La via migliore

— Misericordia!... Chi sarà?
— Qualche cane, probabilmente...
— Ma i cani non parlano...
— Sai!... dev'essere quella Brigida: quel castigo di Dio non me la tolgo mai d'attorno!... Non le rispondo neppure.
— Non senti?... ti chiama...
Una voce, da dietro la porta: «Assunta, apri... sono io: Aleramo».
— Gesummaria!... mio marito!...
— Tuo... tuo marito!!... Brrr!... e ora che si fa?
— Siamo perduti!... ci ammazzerà come due agnellini!
— Scappo per la finestra del solaio... La scala a pioli è al solito posto?
— No, non puoi fuggire di là, ti vedrebbe...
— Eppure non posso rimanere qui, ti pare?
La stessa voce: «Apri, fai presto!».
— Lasciami andare, non voglio fare la fine del topo, io...
— Aspetta...
— Che cosa, che faccia di noi salsiccia?
— Nasconditi sotto il letto...
— Brava!... e poi?
— Speriamo nella provvidenza... Fai presto, vado ad aprire prima che si destino quelle pettegole di vicine: sarei compromessa irrimediabilmente.
— Ma, non mi vedrà?...
— No: uscirai indisturbato appena l'avrò condotto in cucina... nasconditi presto...
— Iddio me la mandi buona...
Ha appena il tempo di infilarsi le scarpe che si apre la porta, ed Aleramo Cappella entra con occhi lustri e aria diffidente.
— Finalmente!... Eri addormentata?
— Profondamente... sognavo di te... Perchè non mi hai informata del tuo arrivo?
— Perchè... perchè non potevo... c'è la censura, lo sai?...
— Quanti giorni di licenza ti hanno dati?
— Nessuno: non hai ancora capito che mi fermerò qualche ora soltanto?
— Ah, maritino mio come ti desideravo!... Vieni, ti preparo qualche cosa... andiamo in cucina. Lasciala pure senza catenaccio la porta... qui non viene mai nessuno...
— Lo so, ma forse questa notte... chissà!... potrebbero cercarmi... Aspetta che chiuda bene, non si sa mai...
— Che cosa temi?
— Di essere arrestato prima di poter prendere il largo. All'alba dovrò essere già lontano: mi darò alla macchia: non ne posso più.
— Sei fuggito dal fronte?
— Sì. Ma perchè fai quella faccia smarrita?
— Dove vai?
— A nascondere questa divisa sotto il letto. Dammi i miei panni borghesi. Ma...: e questo vestito qui, ai piedi del letto... di chi è?
— Il vestito?... Ah... l'ho comperato per te... mi tiene compagnia... guardandolo mi illudo di averti sempre vicino...
— E' nuovo?... mi sembra un po' sciupato...
— E' di seconda mano, ma ancora in buono stato... sapessi quanti sacrifici mi costa...
— Cara, cara la mia moglietta... Lascialo pure sulla sedia, lo indosserò più tardi. Andiamo a riposarci...
— A che ora vuoi essere svegliato?
— Ma... appena canta il gallo me ne andrò. Preferisco la vita randagia a quella da cani che si fa lassù. Tu, però, potrai continuare... A proposito: non ho ricevuto il vaglia questo mese... Viene ancora?...
— Non hai voglia di dormire?... è già tardi... Dormi, dormi Coccio mio...
Viene picchiato violentemente alla porta di strada, poi una voce autorevole tuona: «In nome della legge, aprite!».
— I carabinieri! sono stato scoperto!...
— Cielo! sarà meglio ti costituisca subito...
— Mi farò ammazzare, piuttosto... Dammi il vestito borghese... salgo nel solaio.
— Prendi, e che Iddio ci aiuti tutti...
— Cerca di intrattenerli più che ti sarà possibile... mi arrampicherò sui tetti come un gatto... Arrivederci domani, dietro al cimitero... alle dieci...
Assunta riflette per un po', poi alzando le spalle: «Speriamo lo ammazzino!». — Si avvicina alla porta.
— Chi è?
— La forza, aprite!
— Chi cercate?
— Aprite presto!
— Oh, oh, che furia!...
— Dov'è vostro marito?
Dopo un momento di esitazione, a bassa voce:
— E' fuggito or ora per il tetto...
Entrano un maresciallo ed un carabiniere; un altro milite rimane nella strada col moschetto impugnato.
— Non si è per caso nascosto in qualche angolo?
— Vi dico che è fuggito: ve lo giuro.
— Sta bene; ma levatevi dai piedi.
— Non qui, ma fuori dovete scovarlo...
Il maresciallo si è curvato sino a terra ed ha sollevato un lembo della coperta che ricopre il talamo nuziale.
— Oh, ma guardatelo il furbo!... si è nascosto sotto il letto!... Venite fuori, indegno soldato...
In quell'istante il carabiniere che sta fuori, grida: «Fermatevi o sparo!».
— Che c'è?
— Nel solaio... cerca di fuggire per il tetto...
— Chi?
— Il disertore...
— Ma no!... guarda lo vedi il morto?
— Eppure mi è sembrato di aver visto un uomo in procinto di svignarsela per l'abbaino...
— Un'allucinazione certamente... Anche la signora voleva darci a bere una simile frottola... — Poi con voce aspra:
— Fate presto, voi, a vestirvi...
— Ma io... io sono in regola... è vero Assunta?
— Lasciate stare vostra moglie: ormai non può più salvarvi.
— Ma, scusi signor maresciallo... io non sono un disertore.
— No!... dovete convenire però che vi trovate qui senza permesso...
— Assunta, il mio portafogli... Per fortuna l'ho messo sul cassettone, e posso dimostrare...
— Eccolo: ma che vuoi fare?... parla piano...
— Desidero che questi signori sappiano che io non sono quello che cercano.
— Sei matto?... vuoi proprio la mia rovina, tu?... E poi, non temi l'ira di mio marito?
— Ma pure... Non hai sentito?... mi spediranno al fronte stasera stessa... ed io sono un esonerato...
— Fallo per amor mio, Mommo... amo tanto, lo puoi fare. Ricordi le tu piccolo sacrificio, per me che ti promesse fattemi nelle ore deliziose trascorse insieme?... Un tuo atto di pusillanimità, in questo momento, ci travolgerebbe, senza contare che tutti domani riderebbero alle nostre spalle.
— Ho capito! Vuoi liberarti di tutti e due...
Il maresciallo spazientito:
— Ebbène, il biglietto di licenza l'avete trovato?
Mommo con un sospiro, dopo avere guardato Assunta che lo fulmina con gli occhi.
— Non ce l'ho più!...
— Venite, dunque: il treno parte fra un'ora.
Assunta e Mommo si abbracciano recitando a meraviglia la parte di marito e moglie. Tutti ne rimangono un po' commossi; ma il tempo incalza, e bisogna andare.
— Ah la donna, la donna! — esclama tristemente Mommo, incamminandosi in mezzo ai suoi custodi.
Ed il maresciallo che di nulla sospetta, commenta benevolo:
Capisco, capisco, è una grande attrazione... ma prima il dovere amico mio, poi...
— Fermatevi!... — grida improvvisamente Aleramo affacciandosi alla porticina del solaio.
I carabinieri sorpresi guardano in alto. Assunta e Mommo tremano come foglie secche al vento.
— Quell'uomo non è un disertore, ma un seduttore — ruggisce Aleramo, e si precipita nella camera.
— Chi siete? — chiede il maresciallo.
— Un marito tradito che reclama giustizia...
— Come vi chiamate?
— Aleramo Cappella, disertore per amore...
— E costui, allora, chi è?
— Ve l'ho detto un traditore, l'amante di mia moglie. Se non mi indennizza subito, l'ammazzo...
— Un ricatto!... — ghigna Mommo, che ormai crede inutile ogni riserbo.
— No: una riparazione... sono qui soltanto per questo...
— Penso che si potrebbe andare d'accordo — interloquisce Assunta. — Si potrebbe trovare per esempio una qualche via...
— Sì, quella del carcere è la migliore — decide prontamente il rappresentante della legge. — Seguiteci tutti e tre... Avanti, march!...

MICHELE VENUTI.

All'insegna del "Santopalato,,

Un pranzo senza gli "spaghetti,,

Elogio della cucina futurista - Prevenzioni fugate - Madame de Thèbes e le pallottole «dum dum» - Placafame - Aerovivanda - Zuppa zoologica - Tuttoriso - Simultanini - Rassicuratevi: dopo il pranzo si vive ancora...

Sua Eccellenza F. T. Marinetti non sa (ma forse glielo diranno fra non molto) che nella di lui assenza (la quale ho molto rammaricata!) io mi sono permessa di occupare la sua tavola con due amici torinesi — un brillante ufficiale di Cavalleria ed un patrizio democratizzante, e che, anzi, ha proprio voluto il suo posto — vicino alla grande colonna luminosa, a sinistra...

Ma devo, io, confessargli che i miei cavalieri — dopo avermi trovata in contemplazione delle macerie di via Roma, rieduta con la cordiale sorpresa propria ai veri camarades (dopo tanti mesi di mia assenza dalla pacifica Torino), e invitata a pranzo pregandomi di scegliere il restaurant che preferivo — si sono guardati perplessi e mi hanno seguita con rassegnata obbedienza quando ho dichiarato di voler cenare al «Santopalato»? Io, naturalmente, ho finto di ignorare la loro mancanza di entusiasmo per la mia idea ed ho

... mi son permessa di occupare la sua tavola...

ascoltato, sorridendo, uno dei due, commentare filosoficamente:

Il cocchiere della carrozzella che ci trasportava ha assicurato di conoscere l'indirizzo; ma ha scossa la testa... con l'aria di dire: «Bisogna compatirli! A' son gent ch'a l'à 'd bon temp!»; mentre fra i denti, ma in modo percettibilissimo, brontolava, a mo' di consiglio: «A' farià mej d'andè a la Madona dël Pilon!».

... Dubbiosa un poco (lealmente ne convengo!) lo ero anch'io; e, malgrado la mia ostentata e apparente sicurezza, mi andavo ripetendo che, a qualunque costo, avrei dovuto fare buon viso a cattiva... pietanza... anche se questa fosse stata ammannita con salsa di iodio metallico e polvere... pirica!

Disposizioni d'animo

In queste condizioni di spirito ho fatto il mio ingresso (con passo disinvolto, seguita dai miei amici, magi magi!) nella Taverna «Santopalato»; per quanto la sua gaia insegna — tutta in argento a caratteri rossi — facesse già presentire qualcosa di piacevole...

Mi sono fermata sulla soglia gradualmente impressionata. Il locale è graziosissimo!

Grandi ulliches futuristi, di vini e birre, ai muri; pareti, banchi e tavoli in alluminio filettato di smalto rosso; tende argentee, di una strana stoffa di cascame... a onde bizzarre, e luce, diffusa, simpatica, dalle colonne quadrate di cristallo opaco, dal soffitto, dagli houblots laterali che danno, oltre la luminosità sulle piccole tavole candide, anche l'impressione di essere sopra un grande piroscafo.

Nel complesso: una grande semplicità piena di buon gusto. Tutto è normale, del resto, e vi assicuro che si siede su delle vere sedie; si mangia con le posate di tutti gli uomini civili e le tovaglie sono semplicissime; senza ghirigori: in compenso, immacolate! Nel centro un vaso di cristallo reca dei fiori... fiori veri, regalatici dal Buon Dio per mezzo della sua umilissima serva... Madre Natura!

Un cameriere, elegante e premuroso, ci ha indicata la tavola di S. E. Marinetti e io... l'ho occupata senz'altro, allegramente! Poi ci ha porto il menu; anzi, i due menus: quello passatista e quello futurista.

Certamente ho scelto il secondo, senza esitazione, nonostante che gli altri due commensali avessero l'aria di dire, tacendo: «Eh, siete una donna e... per questo bisogna lasciarvi fare; ma ve ne accorgerete fra poco, e... allora... saremo, noi, senza pietà!».

La minuta sembra, a tutta prima, scritta in Esperanto!! Leggo sbalordita: «Placafame - Aerovivanda - Zuppa zoologica - Tuttoriso - Ortocarne Giachino (o vivanda galvanizzante) - Simultanini - Frutta - Vini, ecc., ecc.».

E adesso siamo in tre a pensare la stessa cosa! Già; «Il vino e la frutta sono sempre quelli (e siamo al sicuro!); ma... cosa sarà il resto?».

— *Mi... vurià 'a antipast... Mi... — azzarda il mio vicino di destra; ma lo guardo con severità e non lo lascio continuare:*

— *Lei, — gli dico — invece, mangerà il placafame... e... zitto!*

Il cameriere correttissimo sembra — e deve essere — avvezzo a simili scenette... perchè, celando un sorriso, spiega con cortese premura:

— *Vedrà, signore, è una cosa buonissima, preparata in modo da essere facilmente assimilata e digerita.*

Un cameriere imperturbabile

Poi sparisce e... cinque minuti dopo, durante i quali lascio immaginare l'incrocio di frizzi al nostro tavolo (che è, generalmente, quello di S. E. Marinetti), riappare con un lungo piatto sul quale, a simmetrica distanza, sono adagiati tre involtini rosei... Ciascuno ha, sopra, una bella fetta di ananasso, e, sulla fetta d'ananasso, ancora, due ricciolini di burro.

Osservo curiosamente. L'involto è formato da una sottile fetta di prosciutto crudo: ma contiene le più svariate cose: del salamino appetitoso, un'oliva bianca, una nera, un pezzetto di tonno sott'olio, una sardina, un'acciuga, un cetriolino sotto aceto.

Istintivamente lascio da parte l'ananasso nel cominciare la demolizione di quel pot-pourri, che è squisito! Che è, si può dire, la vera sintesi dell'hors d'oeuvre! Ma poi mi azzardo e ne mangio insieme un piccolo pezzo. Ancora più squisito, così, il sapore. E' preferibile, di gran lunga, a quello del melone col prosciutto e lascia la bocca pura da ogni traccia di grasso!

Guardo alla mia destra. L'amico borbottone sembra assaporare con beatitudine, e alla mia sinistra, l'altro (il più filosofo!) lo imita.

— *Che ve ne pare? — chiedo.*

Ma quelli, dispettosi, non si compromettono...

— *Mah! per ora, infatti...*

Il placafame, intanto, bocconcino per bocconcino, con accompagnamento di grissini al burro (il futurismo lo permette!), è sceso, con dolcezza nel nostro stomaco. Un leggero vinetto piemontese lo ha aiutato...

Aspettiamo adesso la zuppa zoologica...

Eccola!

Per chi è avvezzo al piatto di spaghetti questa scodella di brodo... popolata di... gallettine a forma di animali (che ricordano i biscotti distribuiti nei Giardini d'infanzia), è... veramente... un po' pochino...

Ma bisogna pensare che, qui dentro, si combattono gli spaghetti in nome dell'igiene! Già...

«... poichè bisogna ridurre le calorie alla quantità necessaria al nostro organismo e preferire le sostanze totalmente assimilabili a quelle che ingrassano inutilmente il nostro corpo. Scegliere, dunque, con studio profondo, e comporre cibi di facile digestione...».

Questo è il principio su cui si basa la cucina futurista (la quale, specie per noi donne, desiderose di conservare una linea... è un'alleata ultra preziosa!).

La zuppa zoologica, destinata — come dice il cameriere che s'incarica delle spiegazioni — a nutrire il commensale distraendolo — è fatta con brodo di carne e succhi di erbe.

— *Leggerina, eh? — azzarda questa volta il compagno di sinistra quando l'ultima bestia (elefante, gallo, coniglio, tartaruga, cane e che so io!) è sparita insieme all'ultima cucchiaiata di consommé.*

Ma non pensa — egli — che la sostanza c'è (anche se non ce ne accorgiamo) e che ogni gallettina contiene non so quanti grammi di materia nutritiva!... Però... se avessimo potuto prevedere avremmo preferito il tuttoriso alla ormai consumata zuppa!... Dicono che sia ottimo: rosolato nel burro, condito con una fonduta fatta di formaggio e birra (anzichè col latte) e di una balsamella di vino e burro...

Ma... ormai... è fatta! Bisogna aspettare l'ortocarne Giachino (o vivanda galvanizzante) e capirete che se, oltre a tutto, si mangiasse anche il tuttoriso... le calorie sarebbero in sopravvanzo e... ne avremmo la peggio! Sarà dunque per un'altra volta!

Pietanza aviatoria

Arriva l'ortocarne Giachino, che, a tutta prima, sembra vitella in salsa verde... Infatti la vitella c'è, e c'è anche la salsa verde; ma questa è fatta con le più disparate e ricercate qualità di erbaggi... E' piccante, è buona; molto, molto buona! Ha un gusto complicato e fine e pizzica gradevolmente di mostarda.

Decisamente siamo tutti conquisi dalla vivanda galvanizzante e... incoraggiati, a questo punto... ci decidiamo a chiedere un piatto che avremmo, senza dubbio dovuto gustar insieme, e invece, del placafame.

L'aerovivanda! Per questa pietanza (e per il suo nome, più che altro) concorrono, fra coloro che non sono iniziati (e si mantengono ostinatamente lontani dalla nuova cucina futurista), strane leggende... C'è chi dice che venga servita (col rumore dell'elica di un velivolo) un piatto vuoto... C'è chi assicura che il piatto invece è pieno di odorose robe (passatiste e mangerecce); ma, per mezzo di uno straordinario trucco, passa sulla testa del commensale spandendo il più appetitoso profumo e... sparisce: lasciando in tutti la convinzione di esserne nutriti... per mezzo dell'odorato!

Nulla di tutto questo, invece. Grande delusione! E invece? Mi sono vista presentare una coppetta divisa in tre scompartimenti, i quali accoglievano, parsimoniosamente una oliva, un finocchietto sott'olio e un chinotto sciroppato. E, insieme (alla mia sinistra), hanno portato un quadrangoletto fatto di tre materiali diversi: una striscia di raso, una di velluto, una di carta vetrata.

Ho dovuto, così, mangiare, prendendole delicatamente con la mano destra, le olive, mentre i polpastrelli della mia sinistra accarezzavano il raso. Poi, allo stesso modo, il finocchietto, mentre toccavo la carta vetrata, e finalmente il chinotto mentre palpeggiavo il velluto...

Dice il Vangelo: «la mano destra non sappia quello che fa la sinistra»... Strana cosa metterlo in pratica! Forse da questo principio è sorta la TEORIA DELLA IMPRESSIONE PRELABIALE...

Io non discuto l'Evangelo; discuterò, piuttosto, la teoria che... ne è nata: il gusto subordinato al tatto e PREFISSO PER IL TATTO. *Ma penso che senza un po' di suggestione, la vita sarebbe, senza dubbio, piatta e grigia. Che farci, signori miei? Tutto è suggestione, quaggiù! L'amore, la felicità, la gloria, sono, talvolta, frutto della suggestione... e non voleva, dunque, che essa agisca anche sui palati difficili e su quelli impressionabili?*

Sono soddisfatta!

...Il nostro pranzo futurista è alla fine. Come «dolce» ci accontentiamo dei «Simultanini» (squisiti croccanti di cioccolata) che un liquore speciale accompagna. (E che dei grappoli d'uva color dell'ambra seguono!)...

Io sto benissimo; ma non mi riesce di convincere gli altri che non fu assolutamente più appetitoso! (Che testardi eh?) Ho firmato (certo!) nell'albo dei visitatori, sul quale critiche ed approvazioni si intercalano... e ho intervistato il padrone del locale Angelo Giachino, ottimo come cuoco futurista e passatista!) che ci dato tutte le delucidazioni dimostrandoci che il suo spirito di iniziativa è grande quanto la sua abilità di creatore!... Io penso che ogni cosa fatta con convinzione sincera è sempre destinata a successo... e sono convinta (questo malgrado tutte le polemiche suscitate e proteste satiriche) che la cucina futurista farà strada!... Staremo!

Ottimo cuoco futurista e passatista...

Sarà questione di abituarsi ai nomi... speciali, e quando, questi, non ci procureranno più meraviglia, nè ilarità..., forse — chissà? — le buone massaie (invece del libro di... Pellegrino Artusi) acquisteranno un manuale della cucina del Santopalato! Chissà?

E' tardi quando usciamo da via Vanchiglia sulla grande silenziosa piazza Vittorio Veneto.

Lassù, in alto, brillano i lumi del Monte dei Cappuccini...

La serata è incantevole...

Uno dei miei due amici propone (e l'altro gli fa eco!).

— *Vogliamo salire fin lassù?*

Capisco l'insinuazione:

— *Lassù c'è un restaurant!!!*

...Poveri amici! Non si adatteranno, essi, mai, dunque, all'evoluzione delle cose...? Questo è scoraggiante, davvero!!!

— *Passatisti! ...dico loro ridendo...*

LIVIA.

Enigmi della storia

La tragica morte del generale Pichegru

Il fatto che Napoleone, fin dagli albori della sua gloria contasse parecchi nemici e rivali, che tendevano con tutte le armi a contrastargli l'ascesa al dominio assoluto della Francia prima e dell'Europa poi, non può naturalmente stupire. Nè, del resto, stupiva lui stesso. Si sapeva potente e temuto, invincibile nell'arte della guerra e nell'arte di governare i popoli; idolatrato e detestato: oggetto «d'inestinguibile odio e d'indomito amore».

E' noto che i primi tempi della sua fortuna, specie durante il Consolato, furono particolarmente difficili per lui: intrighi, congiure, attentati erano, si può dire, all'ordine del giorno. Gli uomini più in vista che erano sorti, come lui, dalla rivoluzione, militari e politici, lo consideravano un «parvenu», e vivo era in essi il desiderio di abbatterlo e di succedergli.

Fra costoro non mancavano individui di sperimentato valore guerresco e di alto sapere, che pur lo avevano fiancheggiato e aiutato nel colpo di stato del 18 brumaio: ciò che spiega come, dopo il primo impulso, Napoleone mostrasse una grande generosità nei loro riguardi, sottraendoli spesso e spontaneamente a sicura morte e a numerosi anni di prigionia.

Cospiratore

Una delle più singolari figure di rivali dell'Aquila Còrsa fu indubbiamente il generale Carlo Pichegru, la cui tragica morte, per le misteriose circostanze in cui avvenne, interessa anche oggi gli storici di quell'oscuro e turbinoso periodo dei fasti Napoleonici.

La carriera del generale Carlo Pichegru negli eserciti rivoluzionari, fu rapida e brillante. Nel 1795, al ritorno dall'Olanda, ch'egli aveva conquistata catturando alla testa di un reggimento di cavalleria la flotta nemica bloccata fra i ghiacci, è accolto con onori e manifestazioni trionfali. A Parigi difende la Convenzione dai furori popolari nelle sanguinose rivolte di Germinal, e la Convenzione lo proclama Salvatore della Patria, e poco dopo gli affida il comando dell'armata del Reno e Mosella. Pichegru è all'apogeo della gloria: è un astro di prima grandezza nella costellazione militare rivoluzionaria.

La Francia tutta non adora che due idoli: lui e Napoleone. Li vede entrambi grandi, invincibili e rivali e ad essi affida la sua salvezza. Ma ecco che l'astro di Pichegru comincia a poco a poco a tramontare.

Egli commette un primo errore ricevendo al suo quartier generale un emissario del principe di Condè, che serviva negli eserciti della coalizione. Il quale emissario, con promessa di mirifiche ricompense, viene a proporgli nientemeno che d'inalberare lo stendardo bianco e di passare con le sue truppe al nemico.

Pichegru respinge fieramente le proposte del principe; ma il fatto d'averle ascoltate lo pone in sospetto. La sua condotta viene in seguito scoperta dai documenti sequestrati nel quartiere generale del generale Klinglin, migrato al servizio dell'Austria, dalle indiscrezioni di Montgaillard e dalla denuncie di Moreau, e serve di pretesto al Direttorio per giustificare il colpo di forza contro la maggioranza del Consiglio dei Cinquecento, d'accordo con Bonaparte, Hoche e Angereau.

Nelle giornate del 18 fruttidoro (4 settembre) Pichegru viene arrestato insieme a parecchi altri del Direttorio e dell'Assemblea, indi deportato a Cayenna. Dopo un anno di dura prigionia, il 3 giugno, egli riesce ad evadere; alla fine di settembre egli giunge a Londra, irritato contro i suoi nemici e avido di vendetta. Da questo momento i realisti contano un soldato di più.

Spezzata la coalizione dalle vittorie delle armate francesi, guidate dal genio di Napoleone, Pichegru torna in Inghilterra, disilluso, ma non disarmato.

Dopo aver invano combattuto nelle file degli eserciti alleati, egli si lega col famoso «chouan» Giorgio Cadoudal per fomentare nella sua Patria la guerra civile e precipitare la caduta della Repubblica e dell'onnipotente Bonaparte. E con questo disegno il 16 gennaio 1804, torna a Parigi con la complicità della marina inglese, sbarcando sulla costa di Biville, presso Dieppe.

A Parigi trova Cadoudal, che vi era giunto il 21 agosto dell'anno precedente, ed ai due cospiratori ben presto si aggiungono altri avversari e rivali di Napoleone, fra i quali il glorioso vincitore della battaglia di Hohenlinden, generale Moreau.

La clemenza di Napoleone

Ma ormai di Pichegru, dall'eroe del 1795, non rimane più nulla: a quarantatre anni, egli non porta che un nome macchiato dal tradimento. La congiura antirepubblicana e antibonapartista è scoperta, e fra i nomi dei congiurati figurano in prima linea quelli di Pichegru, di Giorgio e Pietro Cadoudal, del generale Moreau, di Armando e Giulio de Polignac e di Roussillon. Con l'arresto di Moreau, avvenuto il 15 febbraio 1804 a Charenton, mentre egli rientrava a Parigi da Gros Bois, convinto che i suoi rapporti segreti con gli autori del complotto fossero ignorati dalla polizia di Bonaparte, Pichegru si sente perduto. Gli agenti di Fouché lo seguono da presso: ogni sua mossa può essere da un momento all'altro riferita: si che ogni giorno, per sottrarsi alle ricerche, egli è costretto a mutare asilo.

Non potendo allontanarsi da Parigi (gli ordini erano rigorosissimi e severamente rispettati: e nessuno poteva uscire dalla capitale senza l'autorizzazione della polizia) bussa di porta in porta per chiedere protezione, aiuto e ospitalità, ma tutte gli si rinchiudono in faccia appena pronunzia il suo nome infamato.

Quando Pichegru sa che Napoleone ha graziato Moreau, egli non pensa un solo istante a sollecitare dall'Usurpatore uguale clemenza per sè. Egli non teme la morte: teme soltanto l'umiliazione di apparire un vinto davanti al suo antico compagno d'armi, a colui che in altri tempi era stato dal favor popolare opposto a lui come rivale.

Una sera Pichegru, non sapendo dove posare il capo stanco, accetta un nascondiglio in una casa di via Chabanais, presentato da certo Blanc-Montbrun, il quale aveva ricevuto l'incarico dalla polizia di favorire l'arresto del «traditore», dietro compenso di 100.000 franchi. Seguendo una vecchia abitudine, nel coricarsi, egli aveva posato due pistole su di un tavolo a portata di mano. Dopo parecchie ore di lettura (egli era coltissimo, parlava e traduceva a prima vista qualunque testo latino e greco) aveva spento la lampada e s'era addormentato.

Ma ecco che poco dopo è bruscamente destato da un rumore insolito: l'uscio si spalanca ed un nugolo di agenti di Fouché si precipita nella camera: due o tre di essi balzano su di lui e gli paralizzano ogni movimento prima che egli possa impadronirsi delle armi. La disperata resistenza di Pichegru è presto domata e così come si trova, seminudo, egli viene strettamente legato e condotto con una vettura che attendeva nella via, dal ministro di polizia Regnier, che lo riceve alla presenza di parecchi... testimoni precedentemente istruiti. La polizia napoleonica contava su questi testimoni per diffondere in Parigi la notizia dell'arresto, per smentire gli increduli che si ostinavano a negare ogni parvenza di complotto. Era il 28 febbraio 1804.

Davanti a tanti accusatori Pichegru riacquista la calma, cessa ogni resistenza, si veste, subisce un sommario interrogatorio, dopo di che viene inviato alla prigione del Tempio.

Come aveva graziato Moreau, Bonaparte voleva egualmente graziare Pichegru, e, poichè questi conosceva Caienna, dove era stato deportato, affidare a lui la cura di colonizzare, a profitto e con l'aiuto della Francia, quella lontana terra. Pichegru si trovava in prigione da diversi giorni allorchè Réal, capo della polizia, si presenta al Tempio per comunicargli le proposte del Primo Console.

Dapprima Pichegru diffida: teme che con quella offerta si voglia spingerlo a fare delle rivelazioni ed a tradire i suoi compagni. Ma Réal è così persuasivo nel provargli la sincerità delle proposte di Bonaparte, che riesce infine ad ottenere la sua accettazione. Passano alcuni altri giorni, ma l'ordine di scarcerazione non viene. L'anima di Pichegru comincia a piombare in un cupo abbattimento; e l'ira contro il rivale trionfatore risuscita in lui più violenta che mai. Intanto viene a sapere che Cadoudal ed i suoi complici sono stati arrestati, e che il discendente del gran Condè, il duca d'Enghien, è stato fucilato, e queste due notizie finiscono per togliergli ogni speranza di liberazione.

Da questo momento l'idea del suicidio, che l'aveva precedentemente ossessionato, comincia a impadronirsi viepiù della sua mente. La sera del 5 aprile, dopo un mese e mezzo di prigionia, egli fa comprare un'edizione latina delle Epistole di Seneca, evidentemente per cercare nelle massime del sommo moralista pagano, una giustificazione della morte volontaria. Nella sua segreta il generale non poteva parlare con nessuno se non con il secondino Papon.

Una morte misteriosa

La notte trascorre senza incidenti degni di nota. I due gendarmi di guardia odono il prigioniero tossire e sputare a più riprese; poi, fino al mattino, nessun altro rumore. Alle sette Papon entra nella cella di Pichegru per accendere il fuoco, credendo di trovare, come sempre, il generale già alzato; invece, con sua viva sorpresa, il generale non s'è mosso dal letto.

Pichegru era morto: come mai Papon non si è accorto di ciò? Perchè egli, onde assicurarsi se quel silenzio e quella immobilità dipendevano dal sonno o da altro, non si è avvicinato al letto del prigioniero? No, Papon è preso subito dallo spavento ed il suo primo pensiero è... di precipitarsi ad avvertire Fauconnier, il quale in tale frangente dimostra una condotta non meno curiosa di quella del secondino.

La segreta del prigioniero, è al pianterreno, a due passi dal suo alloggio: ebbene, in luogo di andare a vedere quel che è successo a Pichegru, egli si recò a sua volta ad avvertire il colonnello della gendarmeria, Pousard, preposto alla guardia della prigione del Tempio. Strano a dirsi, nemmeno a Pousard viene l'idea di farsi accompagnare nella cella del generale: viceversa accompagna lui il portinaio della prigione dal giudice istruttore Thuriot, il quale, senza muoversi dal suo ufficio, dà ordine al commissario di polizia Dusser di recarsi al Tempio e di... stendere processo verbale.

Dall'esame del cadavere risultano chiari segni di strangolamento. La faccia è livida, le mascelle serrate, la lingua prigioniera fra i denti, il collo circondato da una cravatta di seta nera, larga due dita, fortemente annodata, nella quale è stato fatto passare un bastoncino di quarantacinque centimetri di lunghezza, che aveva servito come da compressore.

La mano che se ne è servita, ha girato fino al completo strangolamento. Ma quale mano? Quella di Pichegru?

Ma è dubbio, anzi, la logica lo esclude, che il generale sia stato assassinato per ordine di Napoleone. Infatti non si vede quale interesse avesse il Primo Console a sbarazzarsi di un rivale così poco temibile: Pichegru era un uomo finito; con un nome disonorato dal tradimento e dalle circostanze emerse dal processo, in cui irrefutabile apparve la sua azione tendente ad assassinare Bonaparte e di restaurare l'odiato ancien régime, che poteva egli sperare? Lasciando vivere Pichegru, graziandolo come fece per Moreau e tanti altri, Bonaparte si sarebbe acquistato un merito di più verso il popolo: la clemenza verso il vinto aumenta sempre la grandezza del vincitore.

E' certo che la grazia peraltro, promessa e comunicata al prigioniero come abbiamo visto, non venne più eseguita. Per volontà di Napoleone? E' difficile affermarlo. Si può solo supporre che ostacoli sorgessero da altre parti. Si sa che Bonaparte ebbe non pochi nemici e rivali anche fra i collaboratori della sua opera di governo, basta ricordare i nomi di Talleyrand, di Fouché e del suo segretario particolare Bourrienne...

TESIO.

Dopo un raduno di costumi

I fiori delle Alpi

«Quel mazzolin di fiori che vien dalla montagna»...

Ma di fiori, scesi dai monti e raccolti giù a Pallanza, domenica scorsa, non c'era un mazzolino solo. Ce n'erano tanti. E i fiori erano i più graziosi delle nostre Alpi: i fiori della sana gioventù montanara.

Donne giovani e belle, dalle anche forti, dal seno turgido, dal viso florido; uomini dalle spalle quadrate, dalle gambe di camoscio, dalla faccia rude e bonaria allo stesso tempo; donne e uomini che sanno la fatica della terra e la gioia della pace agreste nella pura chiarezza della vita semplice e sana. Sono queste donne e questi uomini della montagna, come quelle e quelli della campagna, che caratterizzano le peculiari doti della nostra razza.

La donna e l'uomo della città sono tutt'altra cosa.

Domenica, a Pallanza, in occasione del raduno dei costumi delle valli piemontesi e lombarde, la bella gioventù che illeggiadrisce la rudezza alpestre, convenuta al piano per quella che può chiamarsi la sua festa, era tutta sfolgorante nei suoi cento colori in perfetta comunione con la smagliante bellezza del paradisiaco lembo di terra che la ospitava.

Mi è ritornato alla mente un altro convegno simile tenutosi circa un anno fa a Napoli, per l'autunno napoletano, e ho tentato fare dei raffronti. Ma non ci sono riuscito.

Anche a Napoli le più floride rappresentanze delle genti montanare e campagnole dell'Italia Meridionale e delle due più grandi nostre isole, nei loro caratteristici costumi, mi destarono gli stessi sentimenti e le identiche considerazioni. E oggi trovo, cioè riaffermo la mia convinzione, che nessuna caratteristica particolare riesce a differenziare sostanzialmente la gente del Nord e del Sud d'Italia. Il seme è unico, il frutto unico. Si somigliano tutti i montanari e i campagnoli della nostra terra: tutte belle e sane e forti, le donne delle Alpi e quelle dell'Appennino e le isolane di Sicilia e di Sardegna.

Che differenza c'è, per esempio, tra una montanara della Valtellina e un'altra d'Abruzzo? Che hanno da invidiarsi tra loro le forosette della Valle d'Introna e quelle del Matese? Neppure nei costumi la differenza è rimarchevole. A vivere sui monti, sotto lo stesso azzurro cielo, nella terra comune, i caratteri, le doti, le qualità fisiche non mutano; le distanze non contano. Sembra che a cambiarli di posto, questi montanari, non avrebbero a risentire nulla dal mutamento cosicchè un valdostano starebbe a suo bell'agio ai piedi del Gran Sasso e un abruzzese non avrebbe alcuna difficoltà a trasferirsi con le sue capre sui monti di Gressoney. Non è paradossale ciò che dico anche se penso che ognuno di loro, attaccato tenacemente al monte che lo vide nascere, difficilmente si staccherebbe dal suo casolare...

Montanari d'Italia, tutte le vette dei nostri monti vi appartengono; per voi non esistono limiti regionali a differenziarvi, a distinguervi, a dividervi. E lo avete dimostrato quando sulle Alpi avete difeso, a prezzo del vostro sangue migliore, tutte le cime dei vostri monti, cioè le vostre case: la Patria.

* * *

Che importa se non erano vere montanare quelle belle tote torinesi che, partite da piazza Paleocapa domenica mattina su due robusti torpedoni di Tabacco, sono andate a Pallanza a rappresentare la Famija Turineisa?

Di montanaro non possedevano che i costumi, eppure nulla avevano da invidiare alle colleghe discese veramente dalle valli alpine. O Dio, non c'è da sottilizzare troppo, in certe cose. L'importante è che le tote non stonassero nell'insieme della festa: e infatti nessuna stonatura c'è stata. Cosicchè le signorine Martinetto, Bertinatti, Giorgi, Banducco, Quaranta, Bocco, Bagnaschi, Neville Bagat, Dellora, Morello, Sartoris, Farro e Sicco — quindici graziose fanciulle nostrane — erano perfettamente a posto nei panni di Giacomette e delle ragazze di Gressoney, Soana, Sesia, Pellice e Susa.

Basti dire che hanno vinto anche un premio, la Coppa di Pallanza, e ne sono state felicissime. Felici loro, orgogliosa la «Famija Turineisa», contentissimo il cav. Giro, che nella sua perfetta organizzazione dopolavoristica ha pure l'importante sodalizio; e, infine, contento anch'io che me la sono goduta tutta la felicità di queste vezzose ragazze.

* * *

Pallanza, gemma del lago, tu ci hai fatto vivere una giornata di letizia di cui difficilmente rivedremo l'uguale.

La tua profumata serenità, la grazia del tuo malioso sorriso, la gentile ospitalità della tua gente garbata e cortese, hanno completato il magnifico risultato dell'indimenticabile giornata.

Ho visto facce di stranieri che tu ospiti perchè possano godere della tua bellezza, rimanere estasiate dinanzi a tanto giulivo tripudio di colore e di luci, di canti e di suoni. Ho sentito pure che essi, gli stranieri, non potendo altrimenti esprimere la loro meraviglia, gemevano nell'emettere gutturali e tronche parole di compiacimento, mentre la folla nostra, venuta d'ogni parte del Piemonte e della Lombardia, lanciava a gola aperta le grida più festose per la gioia di vivere una nostra giornata, tipicamente italiana.

Tu, Pallanza, regina dei fiori, hai accolto nel tuo seno i fiori più belli della nostra razza montanara: le tue rose e le tue camelie hanno sprigionato il più delizioso dei loro profumi per rendere il più degno omaggio al «mazzolin di fiori venuti dalla montagna».

Questo tuo profumo è salito così, dalla riva del lago sulle cime dei monti, più in alto e più lontano, come meritano la tua bellezza e la tua fortuna...

Ant. Bar.

Le proteste dei detenuti cattolici di Manchester

Manchester, ., sera.

Piuttosto che ascoltare alcuni pezzi di musica corale che essi ritenevano non cattolici tutti i prigionieri cattolici rinchiusi nelle carceri di Strangeway a Manchester hanno deciso di rinunciare al trattenimento del concerto mensile e restare nelle loro celle. La protesta è stata suscitata dal fatto che alla fine dell'ultimo concerto il cappellano delle carceri aveva invitato i prigionieri a cantare un inno della chiesa anglicana ciò che ha provocato un clamoroso rifiuto da parte dei cattolici.

Il processo Moulin al Tribunale Speciale

(Seguito dalla prima pagina)

— Il Fossati non vi disse da chi proveniva la lettera? — chiede il Presidente.

— No.

— Quante volte siete stato nello studio dell'avv. Albasini?

— Una prima volta, quando gli consegnai il biglietto; lo attesi nel suo studio e mi accolse cordialmente. Gli dissi che oltre la lettera avevo da dargli anche degli stampati, che gli portai subito dopo.

— E circa il baule che cosa gli diceste?

— Che non potevo viaggiare con esso e quindi lo pregavo di tenermelo in consegna.

— E gli avete accennato al doppio fondo?

— Non glielo parlai e non gli dissi neppure che nel baule avevo portato stampe anti-fasciste; l'Albasini si incaricò poi di far ritirare alla stazione e di far tenere in deposito il baule.

— Vi presentaste all'Albasini col vostro vero nome?

— Sì.

— L'Albasini invece nega e dice che voi vi siete presentato da lui qualificandovi un commerciante di profumi.

— Non è esatto; non vedo la necessità perchè io nascondessi a lui il mio vero nome.

[...]

Il Moulin continua nelle sue dichiarazioni di ammirazione per l'Italia e le sue leggi.

Presidente (interrompendo): — La legge è nata con Roma ed è rimasta in Italia.

[...]

E con questa dichiarazione l'interrogatorio del Moulin è esaurito.

Mentre andiamo in macchina non ci è ancora pervenuta la fine dell'udienza.

Negoziante derubato da una bella sconosciuta

Londra, 1 sera.

[...]

Fatto sta che il Chiapusio sono state sottratte 180 lire in monete d'argento; egli s'accorse del furto soltanto quando la donna fu uscita.

Il sempliciotto si metteva allora a ricercarla affannosamente e non avendola trovata, egli si recava al Comando della locale Stazione dei Carabinieri a denunziare la strana disavventura toccatagli.

Il brigadiere Torre compieva subito diligenti ricerche per rintracciare la strana ed abile ladra; dalle prime indagini, riusciva ad accertare che la donna, dopo essere passata per lo stretto vicolo dei Giardini, si era portata lungo la via provinciale fuori del paese, ove un autocarro fermo, sembrava attenderla. Quando essa vi fu salita, la macchina si metteva subito in moto, dirigendosi verso [illegible] di Pont Canavese.

I nostri concorsi pronostici sportivi

Gli assi dell'automobilismo al Gran Premio di Monza

La classifica generale dopo la XXII tappa del "Tour,,

I partecipanti al nostro Concorso pronostici sono chiamati, questa volta, a misurare le probabilità di vittoria degli assi dell'automobilismo che domenica, disputando il Gran Premio Monza, daranno vita all'ultima importante competizione internazionale della stagione.

[...]

La classifica generale dopo la XXII tappa del «Tour»

PUNTI 140

Marchisio Teresa, Torino.

[...]

PUNTI 117

Darosso Carlo, Ferro Antonino, Russo Luigi, Torino.

PUNTI 116

Bernardis Bernardo, Tarrano Agostino, Torino.

PUNTI 115

D'Addo Luigi, Torino.

PUNTI 114

Tecchio Virginio, Chivasso.

PUNTI 113

Bertea Franco Lucia, Gay Carlo, Helmsdorff Guglielmo, Negro Remo, Puri Mancini, Torino.

PUNTI 112

Fraia Carlo, Torino.

PUNTI 111

Montleone Lorenzo, Torino.

PUNTI 108

De Giorgis Carlo, Del Mastro Lorenzo, Maraschi Giovanni, Merlone Filippo, Perino Guido, Torino.

PUNTI 108

Abbo Gregorio, Alberini Ellero, Anfossi Alberto, Torino — Musso Giovanni, Castellamonte (Aosta).

PUNTI 107

Babocco Giovanni, Mussissero Benedetto, Toria Mario, Torino.

I premi del nostro III Concorso pronostici sportivi sono esposti nelle vetrine della Ditta Morgando, in via Cavour

PUNTI 106

Bobbio Cesare, Cerro Enrico, Cottino Luigi, Fusai Piero, Gira Ugo, Torino.

PUNTI 105

Quenda Vincenzo, Rossi Italo, Torino.

PUNTI 104

Ferrero Guido, Formento Carlo, Pero Giacomo, Bosioch Domenico, Torino.

PUNTI 103

Grossi Giovanni, Pollino Giovanni, Torino.

PUNTI 101

Cabito Maurizio, S. Maurizio C.se.

PUNTI [illegible]

Bertoli Giovanni, Alpignano — Cerrato Giuseppe; Rosano Giuseppe, Torino.

PUNTI 99

Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta) — Mettassocio Maria Rosa, Quittengo (Biella).

PUNTI 98

Anselmo Costantino, Ceva — Gardoni Arrigo, Torino — Pelma Lorenzo, Pra Catinat — Viscti Ernesto, Torino.

PUNTI 97

Avondo Ugo, Torino — Baroni Giuseppe, Cirié — Farroni Ermenegildo, Torino.

PUNTI [illegible]

Andrino Erberto, Torino — Barco Silvio, Brandizzo — Bertolero Domenico, Barbesio Carlo, Ducato Giorgio, Porta Carlo, Torino.

PUNTI 95

Andriolo Giulio, Casalini Arnolfo, Kuser Antonio, Monalino Camillo, Nozzoli Mario, Pagliaro Orazio, Palmiero Fernando, Rocati Angelo, Visca Francesco, Torino.

PUNTI 94

Grenci Giuseppe, Torino — Simoni Maria, Rivoli — Fara Ugo, Moncalieri — Tosti Domenico, Torino.

PUNTI [illegible]

Bonno Emilio, Cavarero Giovanni, Durando Giovanni, Butto Giuseppe, Torino.

PUNTI [illegible]

Bortolin Ferruccio, Ciochetti Guido, Torino — Giacobbe Carlo, Moncalieri — Foco Carlo, Torino.

PUNTI 91

Allegati Michelangelo, Garbero Iginio, Ghia Mario, Goltre Maggiorino, Sparacchio Umberto, Torino.

PUNTI 90

Bonzanino Francesco, Torino — Bianchi Bruno, Alessandria — Canale Carlo, Da Bandi Leone, Dezzani Antonio, Incutti Alorpo, Torino — Marchetiano Secondo, Falchera — Rampone Eraldo, Torino.

L'elenco degli iscritti al G. P. Monza

GRAN PREMIO VETTURETTE

N.	Pilota	Vettura
1.	SCARON	Amilcar
2.	DOUPIEU	Amilcar
3.	CHEVALLIER	Amilcar
4.	GERARDI	Amilcar
5.	ARCO	Amilcar
6.	PASCHETTA	Amilcar
7.	KLINGER	Maserati
8.	X X	Maserati
9.	DECAROLI	Salmson
10.	BOUCLY	Salmson
11.	MAGRET	Salmson
12.	PREMOLI	Salmson
13.	MATRULLO	Salmson
14.	PRATESI	Salmson
15.	ARDIZZONE	Delage
16.	FERRARI	Talbot
17.	BIANCHI	Talbot
18.	MACHER	D. K. W.
19.	PLATE	B. N. C.
20.	CABANTOUS	Caban
21.	DEL RE	Lombard
22.	AYMINI	Monaco

GRAN PREMIO VETTURE

N.	Pilota	Vettura
1.	MASERATI A.	Maserati
2.	MASERATI [illegible]	Maserati
3.	DREYFUS	Maserati
4.	X X	Maserati
5.	X X	Maserati
6.	NUVOLARI	Alfa Romeo
7.	CAMPARI	Alfa Romeo
8.	BORZACCHINI	Alfa Romeo
9.	X X	Alfa Romeo
10.	X X	Alfa Romeo
11.	VARZI	Bugatti
12.	CHIRON	Bugatti
13.	VON BRAUCHITSCH	Mercedes
14.	RUGGERI	Talbot
15.	FERRARI	Talbot
16.	DI VECCHIO	Talbot
17.	LEHOUX	Bugatti
18.	CZAICOWSKI	Bugatti
19.	REY	Bugatti
20.	SIMONS	Bugatti
21.	VEYRON	Bugatti
22.	MORANO	Bugatti
23.	IFIER	Bugatti
24.	ZANELLI	Bugatti
25.	BELLE NICE	Bugatti
26.	CABANTOUS	Bugatti
27.	EMINENTE	Bugatti
28.	MINOZZI	Bugatti
29.	BIONDETTI	Bugatti
30.	BALESTRERO	Bugatti
31.	ANTONACI	Bugatti
32.	TOSELLI	Bugatti
33.	GOLA	Bugatti
34.	PERI	Bugatti
35.	ROMANO	Bugatti
36.	DAFAIRA	Bugatti
37.	PRINC. DI CERAMI	Maserati
38.	PEDRAZZINI	Maserati
39.	CASTELBARCO	Maserati
40.	VALETTI	Maserati
41.	CARELLA	Maserati
42.	PESATO	Alfa Romeo
43.	PIROLA	Alfa Romeo
44.	CORBANCHI	Alfa Romeo
45.	CAZZANIGA	Alfa Romeo
46.	JONOUR	Alfa Romeo
47.	X X	Alfa Romeo
48.	ETANCELIN	X X

Allo Sferisterio Vanchiglia

Giovedì sera, alle ore 21, allo Sferisterio di via Napione, avrà luogo una partita al pallone elastico tra le quadriglie dell'O.N.D. di Alba: Peluzza-Maurizio e quella dell'O.N.D. di Alba: Rizzieri-Santero.

Il manifesto delle Olimpiadi

Gli americani non perdono tempo. Ad un anno di distanza dalla effettuazione delle Olimpiadi, che come è noto si svolgeranno nel 1932 a Los Angeles dal 30 luglio al 14 agosto, gli organizzatori pensano già a diffondere in tutto il mondo il manifesto ufficiale della grande manifestazione alla quale parteciperanno le rappresentanze delle Nazioni sportivamente più progredite. Sembra che gli organizzatori dei giochi olimpici del prossimo anno intendano sbalordire i loro colleghi degli altri Stati. Pare che ci riescano perchè i milioni di dollari all'uopo stanziati sono parecchi. E quando si può disporre di milioni il compito di sbalordire appare meno difficile.

Tennis

La prima giornata della Coppa Montalcini

Asti, 1 sera.

Domenica 30 agosto, sui campi del Social Circle Lawn Tennis Club, di Asti, si sono disputate le partite di eliminazione per l'aggiudicazione della La Coppa Montalcini. Ventiquattro giocatori hanno disputati i primi incontri, con un totale di 18 partite. Notevole la superiorità dei giocatori casalesi; ammiratissimo il gioco di Ariotti, Carli e Panelli.

Domenica ventura si avranno le finalissimo sia dei singolari che dei doppi. Ecco i risultati della prima giornata: Canale batte Balestrino: w. o.; Dio-Papini 6-1, 8-6; Pugliese-Ercole 6-2, 6-3; Ariotti-Carli 7-5 w. o.; Forno-Quaglia 6-2, 6-3; Raimondo-Corrosi 6-2, 6-2; Grosso-Conti 6-0, 6-2, 6-4; Zola-Bava 6-0, 6-0; Bettuzzi-Leva 6-0, 6-1; Sobrero-Viotti w. o.; Florio-Pescaro 6-1, 6-1; Panelli-Genovesi 6-0, 6-3. Quarti di finale: Ariotti-Pugliese 6-1, 6-1; Forno-Raimondo 7-5, 9-7; Zola-Grosso 6-2, 6-1; Sobrero-Bettuzzi 6-3, 6-4; Asinari-Florio 7-5, 5-7, 6-1; Dalla-Calleri 6-3, 4-6, 6-4. Semifinali: Unica partita disputata: Ariotti batte Forno 6-0, 6-3.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 1. — La seduta odierna del mercato è stata stimolata rivolta alla Viscosa che ha dimostrato una maggiore capacità di assorbimento sui corsi di 27,25. Trascurati e leggermente indeboliti i valori statali e la Banca Italia. La Fiat debole in apertura a 186 ha migliorato in chiusura a 188; pesanti Mirtel, Meridionali, Rubattino e gli Elettrici.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	74,10	73,90
100	Id. f. p.	74,15	74,05
100	Consol. 5% c.	82,20	82 —
100	Id. f. p.	82,375	82,245
100	Rend. 1902	— —	— —
500	Torino 6% c.	487,75	487,50
500	S. Paolo 5%	456,25	457 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	100,10	100 —
100	B. T. Nov. 1934	99,50	99,50
100	B. T. Nov. 1940	99,25	99,10
1000	Banca d'Italia	1538 —	1525 —
500	Banca Comm.	1302,25	1301,25
500	Credito Ital.	700,25	700,25
100	Banca Nazion.	— —	— —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	Cons. Mobiliare	702,50	703 —
100	P.C.E.	79 —	79 —
350	Mediterranea	375 —	370 —
500	Meridionali	770 —	761,50
80	Cosulich	75 —	74 —
500	Rubattino	250,50	254 —
200	Navigaz. A. I.	50 —	36 —
150	Lloyd Sabaudo	122 —	122 —
25	Ciriè-Lanzo	104 —	104 —
100	Italiana Gas	26,25	26 1/8
100	Sidge	54,25	54 —
100	Elettr. A. I.	118,25	118 —
125	Sip	114,25	113,50
400	Terni	351 —	349 —
100	S.I.E.T.	— —	— —
500	Savigliano	625 —	625 —
250	Nebiolo	136 —	135 —
200	Bauchiero	160 —	160 —
100	Tedeschi	85 —	84,50
200	Fiat	189 —	188 —
50	Monte Amiata	83,50	83 —
100	Montecatini	149,50	148,50
100	Olìomont	180 —	180 —
75	Schiapparelli	15,50	15,50
100	Mira Lanza	45 —	45 —
100	Cir	125 —	125 —
—	Ilva	— —	134,50
250	Monteponi	— —	— —
500	Acqua Potabile	415 —	415 —
100	Florio	38 —	36 —
120	Viscosa	27,50	27,75
100	Châtillon	237 —	237 —
100	Valli Lanzo	24 —	24 —
600	Beni Stabili	473 —	473 —
100	Cartiera Ital.	101,50	103 —
500	Cartiere Burgo	430 —	430 —
100	Pittaluga	32,50	32,50
100	Un. Cementi	10 —	10 —
80	Fornaci	248 —	248 —

Cambi: Parigi 74,95; Svizzera 372,925; Londra 92,945; New York 19,12.

Borse Italiane

MILANO, 1. — La rassegna della riunione odierna presenta scarsi punti di rilievo. La tendenza si mantiene sempre leggermente cedente per qualche titolo a larga transazione, mentre in generale la quota si mantiene resistente o poco oscillante per la maggioranza dei valori. Sempre scarso il quantitativo degli affari. Poco variati i titoli di Stato con la Rendita Italiana 3,50 % a 74 ed il Consolidato 5 % a 82,265, 82,225 per fine corrente. Negli altri comparti in reazione Rubattino, Turati, De Angeli, Cascami Seta, Linificio, Vizzola, Beni Stabili, Italiana Pirelli e Dell'Acqua. Resistenti e poco variati i restanti valori.

Rendita Ital. 3,50 % 74; Consolidato 5 % fm. 82,22; Banca Italia 1540; Banca Comm. It. 1301; Banco Roma 103; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 500; Banca Naz. Credito 17; Consorzio M. F. 700; Mediterranea 375; Meridionali 767; Venete Costruz. Ferr. 130; Cosulich 74; Rubattino 255; Libera Triest. 36; Coton. Cantoni 1890; Olcese 207; Furter 73; Val Olona 230; Valle Seriana 100; Val Ticino 90; Veneziano 45; Stampati De Angeli 641; Cantoni Coats 136; Linif. Can. Naz. 111,50; Rossari Varzi 233; Rotondi 270; Tosi 85; Coton. Meridi. 18; Unione Manif. 255; Lan. Cavarda 700; Rossi 2200; Cascami Seta 300; Bemberg 66,50; Châtillon 235; Viscosa 28; Pacchetti e C. 33; Ansaldo 30; Elba 44,75; Ilva 136; Metallurgica Ital. 150; Aniaia 84; Montecatini 148,25; Dalmine 108; Breda 39; Automobili Bianchi 31; Isotta 26,75; Fiat 186,50; Miani Silvestri 11; Reggiane 57,50; Adriatica Elettr. 164,50; Brioschi 305; Cidi 172; Dalmine 164,50; Bresciana 175,50; Valdarno 170; Alta Italia 116; Emiliana 235; Trezzo d'Adda 315; Adamello 130,50; Sesto 56; Edison 596,50, id. Postergate 340; Sip 113,50; Tirso 150; Ligure Toscana 230; Vizzola 413; Merid. Elettr. 215; Terni 348,50; Unione Es. Elettr. 53; Italcable 66,50; Tecnomasio 54,50; Distillerie Ital. 98; Eridania 238; Narnerin L. L. 805; Industria Zuccheri 665; Italiana [illegible] Mira Lanza 46; Petrol. Italia 3,50; Aedes 73; Fond. Regionali 1,75, id. id. 7 % 43; Fondi Rustici 11; Saturnia 22; Pastificio Baroni 10; Alberghi Venezia 34,50; Italo Americana 51; Pirelli Ital. 601; Rinascente 14,50; Pirelli e C. 178; Brasital 45; Dell'Acqua 150; Vedetta 150; Obblig. Venezie 3,50 % 79,85; Credito F. Venezie 5 % 455, id. id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387, id. id. 5,50 % 445; Cass. Cred. Miglior. 6 % 573. — CAMBI: Parigi 74,94; Zurigo 372,15; Londra 92,93,5; Amsterdam 770,90; Madrid 169,50; Bruxelles 266,60; Berlino 454; Vienna 268,75; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires peso oro 12,37, carta 5,30; New York tel. 19,12,25, ch. 19,10; Belgrado 33,70; Budapest 334; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 1. — Mercato debole. Resistenti i titoli di Stato; deboli le Meridionali. In ribasso le Rubattino. Rimanente stazionario intorno ai prezzi di ieri con senso di pesantezza generale.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 74; Consolidato 5 % fm. 82,22,5, cont. 81,95; Obblig. Venezie 3,50 % 80; Banca Italia 1540; Banca Comm. It. 1301,50; Banco Roma 102; Credito Ital. 700; Credito Maritt. 501; Naz. di Credito 14,50; Meridionali 760; Mediterranea 372; Rubattino 256; Lloyd Sabaudo 123,50; Alta Italia 59; La Polare 110; Snia 27,75; Châtillon 236; Elba 45; Montecatini 147,75; Ilva 135,50; Ansaldo 30,50; San Giorgio 150; Fiat 187; Officine Elettriche Genovesi 251; Unione Es. Elettr. 53; Selt 230; Sip 113,25; Terni 347,50; Eridania 238; Industrie Zuccheri 671; Raffineria L. L. 790; Distillerie Ital. 98; Molini A. I. 294; Aedes 73,25; Beni Stabili 478. — CAMBI: Parigi 74,97; Svizzera 372,40; Londra 92,95; Olanda 772; Spagna 172; Belgio 267,50; Berlino 455; Praga 56,70; Buenos Aires oro 12,50, carta 5,45; New York 19,11,75; Cile 234.

ROMA, 1. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 73,95, fm. 74,10; Consolidato 5 % cont. 82,20, fm. 82,27; Obblig. Venezie 3,50 % 79,95; Consorzio Cred. Miglior. 6 % 576; Banca Italia 1540; Credito Fondiario 472; Banca Comm. It. 1301,50; Credito Ital. 700,50; Banco di Roma 103,50; Ferrovie Meridionali 762; Tram 142; Snia 28; Elba 44,50; Metallurgica Ital. 149; Ilva 135; Montecatini 148,25; Ansaldo 34; Fiat 187,50; Terni 347,50; Elettr. Gas di Roma 775; Azoto 86; Romana Zuccheri 90,50; Fondi Rustici 10,50; Immobiliare ex 572; Beni Stabili 475; Imprese Fond. 102; Risanamento 911; Acqua Marcia 630; Rubattino 255,50. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,90; New York 19,11,5.

TRIESTE, 1. — Rendita Ital. 3,50 % fm. 73,60; Consolidato 5 % 82,25; Obbl. Venezie 3,50 % 79,90; Banca Comm. Triest. 402; Cosulich 74; Libera Triest. 36; Lloyd 547,50; Assic. Generali 3470. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,93; New York 19,11,75; Zurigo 372,25; Madrid 171; Amsterdam 771,50; Berlino 455; Bucarest 11,36; Praga 56,67; Vienna 268,60; Zagabria 33,78; Bruxelles 266,75; Budapest 330; Oslo 511; Tirana 368,50.

Borse estere

Parigi, 1. — Il mercato si apre questa mattina in condizioni poco soddisfacenti. In seguito a forti liquidazioni di fine mese la maggior parte dei valori hanno perduto terreno. La Rendite francesi tuttavia sono ben disposte. Fra i valori bancari la Banca di Francia perde 60 punti e il Crédit Lyonnais 25. Fra i valori industriali, elettrici e carboniferi le perdite vanno in media da 5 a 20 punti. Fra i valori stranieri le Suez sono in viva reazione, mentre le Rio perdono un centinaio di punti. I valori del caucciù e delle petrolifere sono pure deboli. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 123,97; New York 25,49; Italia 133,45; Belgio 355,50; Svizzera 496,25.

Londra, 1. — L'apertura dello Stock Exchange vede un mercato in generale molto offerto. Ad eccezione dei fondi inglesi che rimangono invariati, la maggior parte dei valori si apre a corsi leggermente inferiori a quelli di ieri. Le contrattazioni d'altronde sono ristrettissime. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 123,97; New York 4,86,15; Italia 92,94; Berlino 20,49; Belgio 34,87.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5.

Ore 19: Com. del Cons. agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,20: Dischi Fonoglotta, lezioni 27 e 28 di lingua inglese (mezzo dischi) — 20,45: Convers. scientifica di Berlarelli — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro A. Pedrollo — In un intervallo conversazione di Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» — 22,30: Musica da ballo ritrasmessa — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 — NAPOLI, metri 331,4, Kw. 1,7. — (Stazione ROMA onde corte m. 25,4, Kw. 15, 2 RO). — Ore 19,15 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto, Radiosport. — 19,40: Giornale radio, Notizie agricole, Comunicato del Dopolavoro, Notizie. — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario, Giornale radio, Sport, Sfogliando i giornali, Rubriche varie. — 20,35: Disco Fonoglotta: Lezione 27,a e 28,a di lingua inglese. — 21: Concerto variato — Dopo il concerto: «L'incognita» commedia in un atto di Dario Niccodemi. — Esecuzione del 2.o e del 3.o atto dell'operetta «La Geisha» musica di Sidney Jones. — 23,55: Ultime notizie.

PALERMO, m. 531,8, Kw. 4. — Ore 20,30: Comunicazioni del Dopolavoro, Giornale radio. — 20,35: Disco Fonoglotta: Lezioni 1.a e 2.a di lingua inglese. — 20,45: Musica riprodotta. — 21,30: Segnale orario, Commedia dialettale, Canzoni Siciliane e musica da camera. — 23,25: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 20,5: Concertino del Trio Iberia. — 22,5: Concerto dell'orchestra della Stazione. — 22,30: Concerto vocale (tenore) e dell'orchestra della stazione. — 0,30: Dischi.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19: Musica romantica brillante. — 20: Dischi. — 20,30: G. Hauptmann: «Il levar del sole», dramma sociale.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 18: Concerto orchestrale. — 20: Serata d'opera dallo studio. — 22,30: Concerto per orchestra tzigana.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 19,30: Concerto orchestrale ed aria per baritono. — 20,15: Paul Robeson cantera varie canzoni. — 22,40-24: Musica da ballo.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Concerto orchestrale. — 20,45: Concerto popolare.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 19: Concerto della banda della stazione e musica per violino. — 20: «Promenade Concert» dalla Queen's Hall e diretto da Sir Henry Wood. — 24: Concerto di musica da ballo.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. — Ore 20: R. Eichinger: «Lysistrata», radio-commedia. — 21,30: Concerto orchestrale.

RADIO PARIGI, m. 1725,4, Kw. 17. — Ore 20: Radio-teatro: 1. Paul Giafferi: «Gli ebri in casa degli altri», commedia con artisti dell'Odéon; 2. Robert de Macklels: «La famiglia Bellhomme». — 21,30: Concerto di musica riprodotta.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19: A soli di sassofono. — 19,15: Melodie. — 19,45: Musica per trio. — 20: Opere comiche (frammenti). 21: Tango cantati. — 21,15: Opere (canto). — 21,45: Musica per jazz. — 22: Canzonette. — 22,30: Orchestra sinfonica.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: Verdi: «Aida», opera in 4 atti (dischi). — 23,10: Musica brillante e da ballo.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20: Concerto sinfonico (autori russi). — 22,10: Concerto orchestrale.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

A poco più di 4 mesi dalla dipartita della sorella Luisa, stamane alle ore 1, confortato dai SS. Sacramenti rendeva l'anima a Dio

Alberto Challier

d'anni 34

lasciando straziata dal dolore la sorella **Odilla** che col cognato **Camisassa Edoardo**, nipoti, zii, parenti tutti e la fedele **Caterina** ne dà il tristissimo annunzio. I funerali avranno luogo mercoledì 2 corr., alle ore 10, partendo da via Vincenzo Vela, 29.

Genta - Tel. 40-018 - Pr. St. Pompe Funebri

La Società Anonima F.I.A.T., **Sezione Materiale Ferroviario**, partecipa con vivo dolore l'immatura perdita del Sig.

Alberto Challier

Capo Ufficio Approvvigionamenti

da venti anni suo affezionato e solerte collaboratore. 21889

Dopo lunghe sofferenze, stamane decedeva

Balsamo Angela n. Boccalero

Costernati ne dànno l'annunzio: il marito **Giuseppe**; il figlio **Vincenzo** con la moglie **Chiabotto Anna** e figlie **Ines** e **Bettina**; la figlia **Teresa** col marito **Francia** dott. **Cesare** e figlio **Ermanno**, i fratelli, le sorelle e rispettive famiglie.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 2 corr., alle ore 16,30, partendo da via Venti Settembre, n. 74.

Non si accettano fiori e si ringraziano fin d'ora tutti quelli che vorranno partecipare a dare l'ultimo tributo all'Estinta.

Torino, 1.o settembre 1931.

Croce Nera, Telef. 53-165, Stab. On. Funebri

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Michele Sartore

Negoziante

La moglie **Taliano Maria**, i figli: **Domenico** e **Vittorio**, il fratello **Pietro**, la sorella **Francesca**, cognati, nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio, ringraziando quanti interverranno ai funerali che avranno luogo Mercoledì, 2 corr., alle ore 10, da Piazza Statuto, 12.

Genta - Tel. 40-018 - Primo Stab. Tempo Pro.

MEMENTO

Durante il mese di settembre le quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Prof. Senatore **BELLOM PESCAROLO** saranno celebrate alle ore 11,30, nel Santuario della Consolata. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere.

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (60

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

Flosh ripetè l'indirizzo per imprimerselo bene nella memoria. Quell'uomo prudente aveva l'abitudine di scrivere il meno possibile.

Il treno entrava nella stazione.

I tre uomini si scambiarono una forte stretta di mano. E Flosh, tenendo dietro con lo sguardo all'inglese, che si allontanava, scortato da un facchino carico di bagagli, mormorò:

— Son certo di non aver perso il mio tempo, stamani. All'andata, la nostra gita in Inghilterra non ha reso un gran che. Ma il ritorno promette bene.

CAPITOLO IV.

La neve (La cocaina)

La signorina Udilla si guardò intorno stupita. Le si leggeva negli occhi la delusione.

Per quanto indipendente fosse, come tutte le giovani che si guadagnano il pane col loro lavoro, l'amica di Nicola aveva dovuto lavorare d'astuzia, per potere rimaner fuori di casa tutta una serata, senza mettere in sospetto la zia, dimentone all'eccesso.

Quella sera la giovane era entrata per la prima volta, in vita sua, in uno di quei famosi «cabarets» di moda, dei quali aveva sentito dire meraviglia.

Non vi andava per divertimento, ma per proseguire l'inchiesta, che aveva avuto un inizio abbastanza buono.

Era naturale che entrando nella «Rana che si gonfia» ancora semivuota, sebbene fossero le nove di sera, si trovasse delusa.

Aveva resistito per tre giorni alle preghiere di Nicola, il quale si raccomandava a mani giunte:

— Cara amica, non siate cattiva. Ora che avete visto da vicino la signora Wilwenstein, venite a fare il confronto fra lei e Nini Tango.

«E perciò bisognerebbe stare con me un'ora, ne son sicuro, non di più, nel cabaret dove siamo sicuri di trovarla. Non vorrete mica andare a cercarla negli studi dei pittori dove posa...

Come era possibile resistere allo sguardo supplichevole di quegli occhi neri ed appassionati?

E Udilla non aveva resistito.

Ecco dunque perchè quella sera, con la scusa di dover finire un lavoro urgente pel signor Laturie, la giovane aveva piantato la zia Annetta ed era andata a raggiungere Nicola all'angolo del boulevard Raspail.

L'aspetto della «Rana che si gonfia» le fece un effetto curioso. Le parve di quei tranquilli caffè di provincia, dove i vecchi clienti fedeli vengono tutte le sere al medesimo posto, per bere le solite consumazioni inoffensive, o fare la consueta partita a bocciole.

Non si sarebbe mai immaginata di

... era entrata per la prima volta...

trovare in un locale frequentato da artisti, bohémiens, e da individui spregiudicati, quella pesante atmosfera di borghese conformismo.

Ma, nel [...] Laberende, [...] leggero ma[...] delusione, [...] tutta el[...]ente, strug[...] al infon[...] costo [...] meravi[...]gliosa fra la bella americana e la modella.

Poco lontano da lei, aveva scorto una figura nota, che da due giorni la perseguitava anche in sogno. Una donna sedeva sola, ad un tavolino, dinanzi ad una bibita, che agitava macchinalmente con una paglia. Si capiva che il suo pensiero era altrove.

E questa donna somigliava in modo fantastico, portentoso, impressionante alla signora Wilwenstein.

Udilla la vedeva di profilo.

Erano proprio le stesse fattezze, la stessa carnagione, la stessa tinta abbagliante dei capelli. Forse sul bel volto, che si offriva involontariamente all'esame di una così attenta osservatrice, si diffondeva come un'ombra di stanchezza, che Udilla non aveva notato su quello della bella Americana, mentre rappresentava, così in carattere, vicino a lei la parte della modestina.

Ma una luce diversa, l'abbattimento o l'emozione, possono far sì che una donna sembri, a quarantott'ore di distanza, cinque o sei anni più vecchia.

La bella bionda non sembrava per nulla disorientata dal repentino cambiamento d'ambiente e di abitudini. Aveva un'acconciatura vistosa, ma senza sfarzo, e non portava gioielli. Si sarebbe detto che fosse abituata a frequentare i «cabarets» e a bere misture inqualificabili.

Udilla rivedeva, come se l'avesse avuta dinanzi agli occhi, l'altera signora Wilwenstein nella lussuosa cornice del Palace. E pensava che ognuno dei cappellini di Luce et Lucette valeva molto di più dell'abito indossato quella sera da Nini Tango.

Era possibile che una donna potesse sdoppiare con tanta maestria la propria personalità?

L'unica differenza era questa: l'americana aveva un portamento fiero, da cui traspariva l'orgoglio di sapersi bella; Nini invece pareva stanca e abbattuta da chi sa quali foschi presentimenti, come un essere che non ha più la forza di reagire contro l'avversità, e si abbandona alla mercè degli uomini e degli avvenimenti.

Nicola era in ansia:

— Ebbene!

Udilla scosse il capo:

— E' lei e non è lei. Certo il viso, la figura, il colore dei capelli sono identici. Ma questa dimostra qualche anno di più: ed ha un portamento tanto diverso!

— Perchè la vedete lì, ferma, e abbattuta. Lasciate che si rianimi un poco e non la distinguerete più dall'altra.

In quel punto Nini rialzò la testa. Udilla ne vide lo sguardo e fu presa da uno sgomento indicibile. Quelli erano proprio gli occhi della signora Wilwenstein: gli occhi strani, che facevano tanta impressione a tutti, e che sembravano fissare, oltre la realtà della vita, le immagini allucinanti d'un sogno angoscioso.

— Signorina Udilla, guardate... Cosa fa?...

Nicola aveva preso la fanciulla per un braccio e glielo stringeva sotto l'impero d'una commozione violenta.

Nini Tango si era levata di seno un fazzolettino di pizzo, e dopo esserselo portato alle nari, lo aspirava con violenta bramosia. Ed ecco le pupille cangianti dilatarsi ancora di più: ecco, sul bel volto velato di tristezza, diffondersi un'estasi risalente da una intima ebbrezza sovrumana.

Così trasfigurata la donna richiamava alla mente certe effigi di martiri ritratti, dai più celebri maestri del pennello, nell'ebbrezza del sacrificio, in cui il dolore delle carni martoriate si confonde con la gioia dell'amore mistico, più fecondo di allegrezze di qualsiasi affetto terreno.

— Ma che fa? — mormorò Udilla col cuore stretto da un'angoscia indistinta.

— Ha fiutato la neve — rispose il giovane, sorpreso anch'egli e turbato. E siccome la segretaria non capiva, si spiegò:

— Ha fiutato la cocaina: è una cocainomane, capite?

— Altro se capisco! — sospirò Udilla.

(Continua).